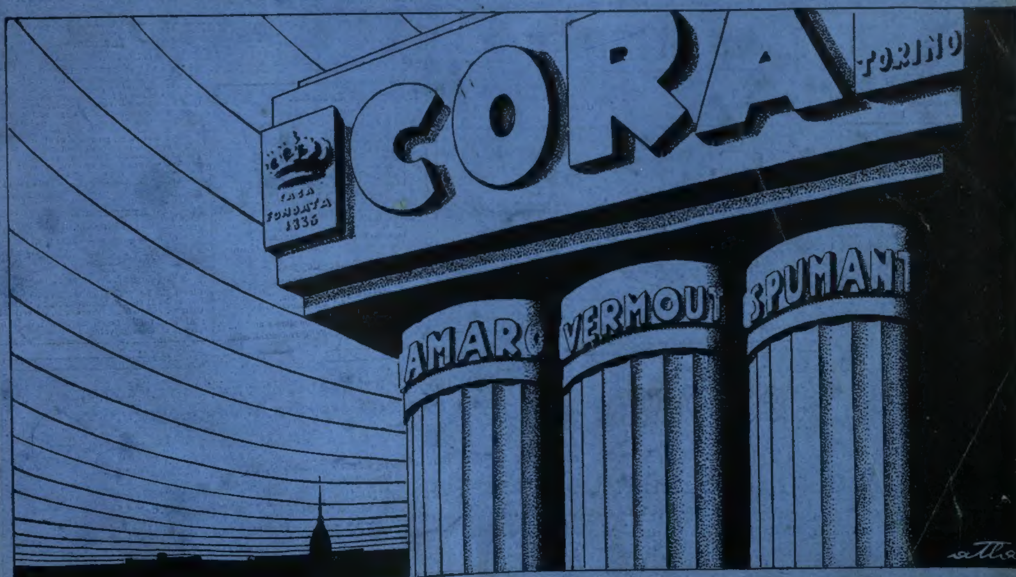
Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

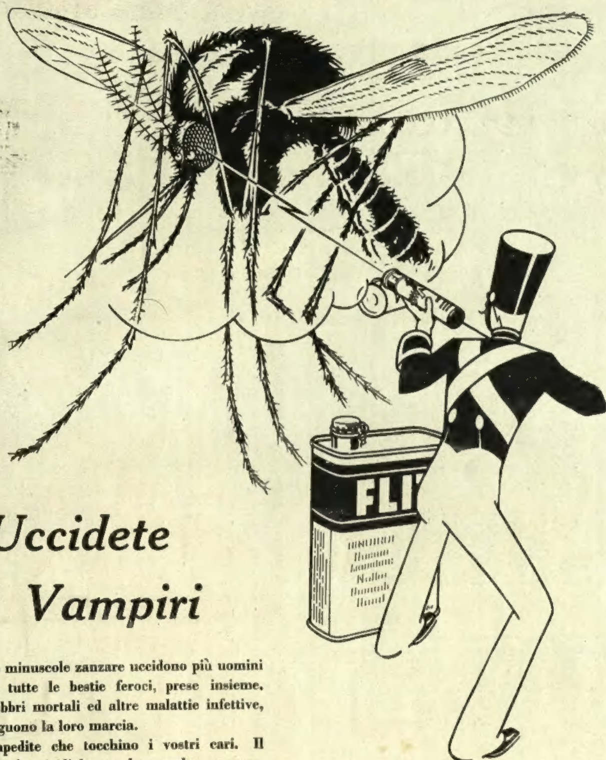
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 27 Milano, 6 luglio 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

Giorn. 8. 9





Uccidete i Vampiri

Le minuscole zanzare uccidono più uomini di tutte le bestie feroci, prese insieme. Febbri mortali ed altre malattie infettive, seguono la loro marcia.
Impedite che tocchino i vostri cari. Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.
Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze

FLIT



Uccide più presto

2

Tanto al mare come in campagna portate degli abiti in tela di seta. Freschi, luminosi e dai colori più svariati, essi si possono lavare a piacere e sono resistenti ed economici quando sono in

SETA NATURALE

Esigete sempre, Signora, della Vera Seta.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 27 — 6 luglio 1930 - Anno VIII

LA FINE DELL'OCCUPAZIONE FRANCESE IN RENANIA



L'ULTIMA RIVISTA PASSATA DAL GENERALE GUILLAUMAT ALLA STAZIONE DI MAGONZA, IL 30 GIUGNO, PRIMA DELLA PARTENZA DELLE TRUPPE. *(B. F. A.)*



VINO E FERRO

Mezzo miliardo per gli armamenti non vuol dire mettersi sul piede di guerra, ma vuol dire, modestamente, che anche l'Italia è pronta a provvedere con energia alle necessità della propria difesa. Il provvedimento è stato preso, come sapete, senza iattanza e con una ragionante lealtà, in base ad una misura finanziaria che eleva dell'uno per cento l'attuale tassa su gli scambi. Nessun retroscena, nessun mistero! Il piano di distribuzione del mezzo miliardo è fatto con un criterio ben semplice e ben palese: quello dell'efficienza delle nostre forze armate, nel loro complesso. S'è trovato persino, nelle nuove disponibilità che l'aumento della tassa ci assicura, un margine relativamente largo per opere eminentemente pacifiche.

Questo mezzo miliardo non vuole dunque far crollare alcun mondo. Ma è un segno dei tempi — dirà il solito brontolone. Non è neppur questo: è semplicemente un rimettersi alla pari coi tempi. Una meteorologia elementare vuole che, quando piove sul campo del vicino, debba, prima o poi, piovere anche sul nostro.

Il mezzo miliardo in più, se volete a tutti i costi dargli un significato, vuol dire semplicemente che, sino ad oggi, dato il vento che spira, nel nostro bilancio militare c'era un mezzo miliardo in meno. La spiegazione ha un sapore perfettamente lapalissiano ma è, forse, la più semplice e la più profonda. Nessuno si arma per piacere ma ognuno, se necessario, si arma come deve e come può. È evidente che le circostanze ci stanno creando questa necessità e che il Governo Nazionale intende affrontarla con vigile risolutezza.

Nessuno può vedere una provocazione in quello ch'è un atto di tranquilla vigorosa prudenza. Nulla che voglia essere o parere una manifestazione di forza da parte di qualche vicino, lascerà mai indifferente la nuova Italia che ha, su questo, una sensibilità tutta sua, molto delicata e pochissimo transigente.

Quelli che ci circondano sono tutti amici, sino a prova contraria. Ma dovunque è una volontà risoluta, è anche sempre annidata, nelle vicinanze, qualche insidia oscura. Dobbiam pensare che la nostra Italia non è più quella che, avendo appena un venti milioni d'abitanti, pareva il musicale giardino del mondo. Oggi la nostra terra è turgida d'uomini e, anziché cederne agli altri, vorrebbe un po' di posto nel mondo. Questa è una cosa che i nostri vicini europei, avvezzi a far vacanza nel nostro fiorito orto, non riescono ancóra a capire e che, quando avranno capito, non riusciranno mai a perdonarci.

Sicuro! Alla fine del 1930, noi avremo quarantatré milioni d'abitanti: saremo cioè il popolo più denso d'Europa, dopo il tedesco, quando si consideri il russo, com'esso è, europeo soltanto in parte. Quarantatré milioni significan qualche cosa nella bilancia europea. E, quel che più conta, questa massa ha una fede nuovissima nella sua unità e nei valori del singolo. Per noi italiani, questo delle "molte vite", non è il solito *dada* democratico-poetico della fecondità dei popoli. Noi abbiamo una grande fede nel numero ma ne abbiamo, nello stesso tempo, una anche più grande nell'antinumero, cioè nelle minoranze animose, nel singolo ardito, nello spirito in una parola, in quanto il numero non esprima che la materia. Noi italiani siam forse per eccellenza il popolo dell'antinumero, cioè delle aristocrazie creatrici. Tutto quel che sia forte ed originale nella nostra storia nazionale, è, quasi sempre, l'opera di minoranze eroiche e d'individualità incoercibili.

Mentre s'afferma così maestoso il numero, è più che mai viva nel nostro popolo la fede aristocratica nelle minoranze e nelle singolarità spirituali. L'avventuroso spirito d'iniziativa è tutt'altro che distrutto dal nuovo senso ferreo della disciplina. Non si tratta, naturalmente, dell'individualismo anarcoide che indeboliva l'Italia di ieri: ma nell'atto stesso in cui il nuovo italiano s'adegua alle necessità ferree della nuova unità nazionale, egli sente che i valori potenziali della sua individualità non sono affatto perduti e che, anzi, la nuova Italia conta più che mai su l'ardimento singolare, su l'iniziativa originale. Sono i vecchi che brontolano di non voler essere prussianizzati: i giovani, con tutta la loro disciplina, non si son mai sentiti meno impacciati e meglio disposti alla conquista d'un individuale brillante primato.

Il matrimonio dev'essere ancora una gran buona cosa, se il glorioso volatore Smith s'è deciso a vendere la sua *Croce del Sud* per far quattrini ed accasarsi. Una buona mogliettina vale insomma, nella fantasia di un aviatore, ancóra qualcosa di più che un alato, vittorioso, famoso aeroplano. Ne prendano atto tutte quelle signore che si credono un po' trascurate, per amor dello sport, dai loro mariti.

E si noti che lo Smith non è affatto un uomo senza fantasia, incapace di amare quello che abbia dato una qualche viva gioia al suo spirito. Egli ama la sua *Croce del Sud* e ha detto franco che gli dispiace assai di doversi separare da lei: ma ha soggiunto che, dovendo per forza scegliere tra le nozze e la macchina gloriosa, alla *Croce del Sud* egli ha finito col preferire la croce coniugale.

Fra le tante sciocchezze umane, il matrimonio è forse sempre la meno sciocca. Ecco che i fiori d'arancio sembran più cari ad un ardito spirito umano che le due ali candide con cui ha trasvolato l'oceano. Il guaio è che non tutti i fidanzati di questa terra, ansiosi di nozze, hanno una *Croce del Sud* da sacrificare. Come scorciatoia per arrivare al matrimonio, la trasvolata dell'Atlantico è ancóra un po' lunghetta.

Ma l'esempio dato dal volatore Smith deve, prima o poi, decidere all'azione anche qualche fidanzato timido. Bene o male, il volatore Smith ha aperto una nuova via impensata alla speranza coniugale. Dal momento che una trasvolata può anche essere il modo migliore per accasarsi bene, il fidanzato classico da commedia, striminzitello, si presenterà prima o poi, in casa della sospirosa fidanzata, inaspettatamente lieto, con la fronte radiosa.

— Ho una buona idea, diletta mia. È la fortuna, se mi va bene.

— Abbiamo già capito, — intervenite voi, smaliziato lettore. — Questo citrullo vorrebbe fare come il volatore Smith.

E chi vi ha detto che il mio uomo sia così citrullo? Niente affatto! L'idea del mio gramo fidanzatino è un'altra, ben più giudiziosa.

— Senti! — egli dice. — Ci sono molti milioni di fidanzati che sono nelle condizioni dell'aviatore Smith e non hanno da vendere alcuna *Croce del Sud....*

— Come! — trepida la fidanzata. — Vorresti adesso anche tu....

— Ma no, ma no! Io vorrei aprire semplicemente una fabbrica d'aeroplani per fidanzati di buona volontà, con pagamento a rate. È un'idea! Gli altri volano e noi ci sposiamo.

Sta per salpare da Amburgo la nave-teatro. La nave modernissima con propulsione a due eliche, contiene — dicono i giornali —, in luogo delle stive, un'immensa sala da teatro, capace di cinquecento posti a sedere. Il palcoscenico è stato costruito secondo tutte le esigenze della tecnica moderna. La nave farà una crociera nella Spagna, nelle due Americhe e poi per tutti gli altri mari.

E c'è ancóra chi dice che il teatro sia in cattive acque! Con questo programma navigante! Questi fortunati artisti della nave-teatro debbono essere ben sicuri di poter sbarcare il loro lunario. Il teatro ha ancóra, evidentemente, molte cose da dire allo spirito umano.

Questo teatro entro la nave dev'essere deliziosamente strano. Ma io vorrei darvi spettacoli disorientanti, in cui entrasse una nave, e il mare fosse l'anima dello scenario. Vorrei, per esempio, che il velario s'aprisse d'improvviso sul primo atto di *Tristano e Isotta,* su di un'altra poppa, cioè, navigante musicalmente entro la navigante poppa. Vorrei che il mare tempestoso del *Vascello fantasma* fremesse d'improvviso entro la nave quieta nel porto scintillante, come un mobile nell'immobile, come un fantasma corrusco in un fantasma sereno, come un infinito in un nitido finito. Ecco, veramente la grande *Invitation au voyage!* Che senso nuovo avrebbe la vita di questi vascelli, compenetrati e inebriati di trascendente realtà, *dont l'humeur est vagabonde!*

Ma lasciamo stare l'acqua e finiamo col vino. Il nostro ministro dell'agricoltura, S. E. Acerbo, al Congresso viticolo-enologico, ha sciolto un inno al vino, che è stato una lieta sorpresa pei congressisti. Finalmente, un ministro italiano dell'agricoltura, rammentava che il vino è ancóra una delle maggiori ricchezze e delle più scintillanti glorie della nostra terra!

Era tempo! Lasciatelo dire ad uno che ne beve poco ma lo adora: il nostro vino italiano è ancóra, quasi sempre, una cosa incantevole. In Italia potremmo americanizzarci un po', se lo volete, ma al regime secco, se Dio vuole, non ci arriveremo mai.

Del resto, gli stessi americani paiono un po' annoiati del loro "regime secco" e lo considerano già, anche officiosamente, come una inutile e pericolosa commedia. Proprio in questi giorni, il presidente Hoover avrebbe voluto stanziare duecentocinquantamila dollari per la polizia controllante il regime proibitivo, ma il Senato non ne ha concessi che cinquantamila. Evidentemente si considera la spesa come una retorica oziosa.

E allora? Allora meglio bere con onesta franchezza un buon bicchier di vino alla luce del sole, come facciamo noi italiani.

— E perché non anche alla luce della luna? — dirà il solito incontentabile.

Candido.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

LA FINE DELL'OCCUPAZIONE FRANCESE IN RENANIA



MAGONZA. - I REPARTI FRANCESI DAVANTI ALLA RESIDENZA DEL COMANDANTE DELL'ARMATA DEL RENO, IN ATTESA DELL'USCITA DEL GENERALE GUILLAUMAT.



L'ALTO COMMISSARIO TIRARD E IL GENERALE GUILLAUMAT ALLA STAZIONE DI MAGONZA AL MOMENTO DELLA PARTENZA. *(B. F. A.)*

IL MONUMENTO A PIO XI INAUGURATO A DESIO



AD ONORARE IL SUO CONCITTADINO SALITO SULLA CATTEDRA DI SAN PIETRO E A CELEBRARE L'EVENTO DELLA CONCILIAZIONE, DESIO HA INAUGURATO SOLENNEMENTE, IL 29 GIUGNO, L'OPERA DELLO SCULTORE ALBERTO DRESSLER, I CUI PARTICOLARI ABBIAMO GIÀ PUBBLICATO IN QUESTE PAGINE. LA NOSTRA FOTOGRAFIA RIPRODUCE IL FESTOSO ASPETTO DELLA PIAZZA DURANTE LA CERIMONIA INAUGURALE. *(B. F. A.)*

COME IL GIAPPONE CELEBRA LE SUE VITTORIE NAVALI



RICORRENDO IN QUESTI GIORNI IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA GRANDE VITTORIA RIPORTATA DALLA MARINA GIAPPONESE CONTRO LA FLOTTA RUSSA, UN SINGOLARE CORTEO DI MODELLI DELLE NAVI DA GUERRA CHE PARTECIPARONO ALLA BATTAGLIA HA SFILATO PER LE VIE DI TOKIO. *(B. F. A.)*

UOMINI E COSE DEL GIORNO





Roma. - Il Duce inaugura la nuova sede della Società Canottieri *Tevere Remo.* *(Fot. Bruni)*



La conferenza della Piccola Intesa a Strobske Pleso in Cecoslovacchia: il discorso di chiusura di Benes; a destra Marinkovich, a sinistra Mironescu. *(Fot "Central European Press.)*



I Principi reali giapponesi Tokamatsu, attualmente ospiti dei Sovrani d'Inghilterra, mentre si recano al banchetto offerto loro dal Lord Mayor di Londra. *(B. F. A.)*



Il trimotore inglese *Croce del Sud,* di Kingsford Smith, che ha compiuto, tra il 24 e il 26 giugno, la trasvolata dell'Atlantico da Dublino a Terranova in 30 ore e 28 minuti. *(B. F. A.)*



Roma. - Due rappresentazioni straordinarie della *Marta* di Flotow hanno avuto luogo al Teatro Reale dell'Opera a beneficio delle opere assistenziali del P. N. F. - *Da sinistra:* Rina Agozzino, Riccardo Stracciari, Mafalda Favero e Beniamino Gigli. *(Fot. Luce)*



IL RITORNO A NUOVA YORK DELL'ESPLORATORE POLARE R. E. BYRD



L'ARRIVO DELLA «CITY OF NEW YORK» (+), RECANTE A BORDO L'AMMIRAGLIO BYRD E I SUOI INTREPIDI COMPAGNI, LA MATTINA DEL 19 GIUGNO.



LA PIÙ RECENTE FOTOGRAFIA DELL'ESPLORATORE.



L'INCONTRO CON LA MADRE E I FAMIGLIARI. *(B F. A.)*

NEL VI CENTENARIO DALLA MORTE DI LORENZO MAITANI

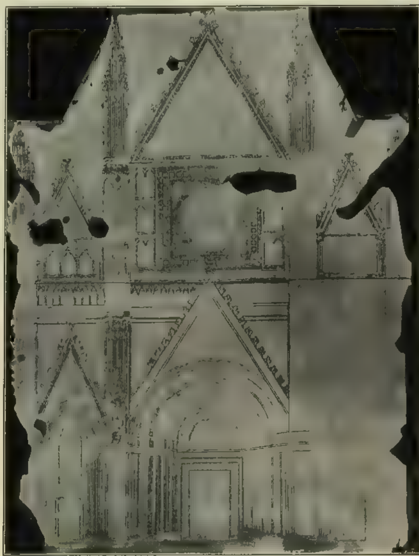
(1330-1930)

In una delle pagine più suggestive colle quali sa rappresentare il fascino dell'antico, Giorgio Vasari narra che essendo una mattina Filippo Brunelleschi "in sulla piazza di Santa Maria del Fiore con Donato e altri artefici, si ragionava delle antichità nelle cose della scultura„; "e — raccontava Donato — che quando e' tornava da Roma, aveva fatto la strada da Orvieto per vedere quella facciata di marmo del Duomo tanto celebrata, lavorata di mano di diversi maestri, tenuta cosa notabile in que' tempi„.

Evidentemente l'ammirazione che aveva condotto fuori di strada Donatello per riguardare sulla collina di Orvieto una delle la fine dei suoi lagrimatoi, e i capelli morbidi e le barbe piumose, e le mani con quelle sue nodature e muscoli, e gl'ignudi come il vero„? La chiaroveggenza della critica artistica era morta col Ghiberti. La visione critica del Vasari, che quando riesce a liberarsi dai suoi preconcetti ha intuizioni stupende e che diventa sempre più limpida a mano a mano che deve giudicare opere più prossime ai tempi suoi, non poteva comprendere e apprezzare un'arte che non s'ispira al principio realistico, ma chiude il segreto della sua bellezza e dell'intensa emozione da essa suscitata soprattutto nel suo sforzo di dar valore oggettivo a quello che l'anima vicinissimi — il Valentiner nel 1927, lo Schmarsow nel 1928 — si elevino fantastiche costruzioni critiche per dare l'opera sua a Nicola Nuti e a Ramo di Paganello, artisti di cui non si conosce nulla più dei nomi, che passano come una fuga d'ombre.

L'arte italiana ha tratto la maggior parte delle sue ispirazioni dalle leggende dei Santi e dall'alta meraviglia del miracolo. E due tra le sue opere più belle, il Duomo di Orvieto e il famoso affresco della seconda stanza di Raffaello in Vaticano, hanno origine dal prodigio che nel giugno del 1263





Disegni originali di Lorenzo Maitani per la facciata del Duomo di Orvieto. *(Fot. A. Bruni)*

più eloquenti preghiere innalzate alla divinità dal genio umano, esaltata più tardi dal papa Pio II, non era altrettanto generale poco più di un secolo dopo, e soprattutto non era divisa dal Vasari, il quale in un altro luogo delle sue *Vite* osserva: "E perché vi fece gran numero di figure e vi durò *(Nicola Pisano)*, è stato, nonché altro, lodato insino a' tempi nostri da chi non ha avuto più giudicio che tanto nella scultura„.

Ma che cosa si poteva pretendere da una mentalità come quella del Vasari, deformata dal preconcetto naturalistico e dal pregiudizio del progresso, che giudicava l'arte del Trecento molto lontana dalla perfezione e apprezzabile soltanto come inizio del movimento che poi seguitò, e che cercava faticosamente scuse a Giotto perché "non fece gli occhi con quel bel girare che fa il vivo e con detta dentro e nell'apparire, anche attraverso l'ultrarealismo della fantasia medioevale, come uno spettacolo di vita.

Così, perduta a poco a poco la capacità di intendere l'ardente e luminosa facciata innalzata con leggi musicali sulla maggiore altezza della cittadina umbra, anche il nome del suo autore fu dimenticato in un'epoca che, considerando l'opera d'arte non in sé, ma sotto punti di vista determinati, fissava senza volerlo le famose categorie, intorno alle quali doveva aggirarsi la pseudocritica dei secoli posteriori.

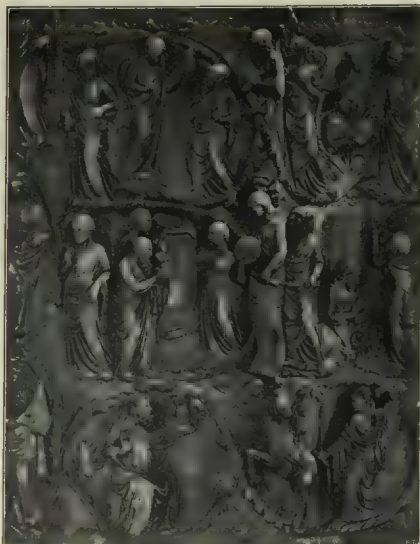
Più meraviglia il vedere che neppure l'Ottocento, con tutto il suo desiderio di classificazione, di coordinamento e di interpretazione, sia sempre riuscito a rendere giustizia all'artista di cui Orvieto ha celebrato in questi giorni la gloria, e che ancora in tempi avvenne in Bolsena, quando un prete boemo, celebrando la messa sull'altare di Santa Cristina, vide stillare dall'ostia tanto sangue che le sacre suppellettili ne furono intrise.

Il papa Urbano IV ordinò che il Corporale, che portava impresse le tracce del miracolo in venticinque macchie sanguigne componenti la figura del Redentore, fosse trasferito da Bolsena in Orvieto, dove egli teneva corte, e conservato nella cattedrale.

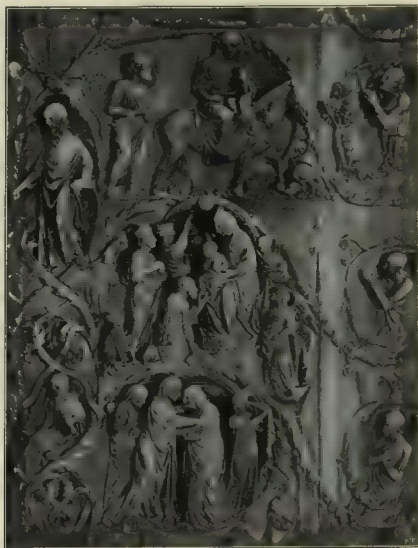
Nacque allora negli orvietani il desiderio di rinnovare il loro Duomo per renderlo degno di contenere una così insigne reliquia, e, fattosene promotore il vescovo Francesco di Bagnorea, scelto per la nuova costruzione il luogo più sacro della città, dove, quasi abbandonate e cadenti, erano le antichissime chiese di San Costanzo e di Santa Maria detta la Prisca, superate con l'inter-



LORENZO MAITANI. - FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI ORVIETO. (Fot. Alinari)



LORENZO MAITANI E SCOLARI: PARTICOLARI DELLA FACCIATA DEL DUOMO DI ORVIETO.



LA VISITAZIONE - L'ADORAZIONE DEI MAGI - LA FUGA IN EGITTO.

I REPROBI - L'INFERNO.

CREAZIONE DELLA DONNA.



CREAZIONE DELL'UOMO E DEGLI ANIMALI.

(Fotografie Alinari)

vento del nuovo papa Nicola IV le resistenze dei Canonici, che non volevano rassegnarsi a lasciar demolire alcune loro stanze e il chiostro del Capitolo, il 13 novembre del 1290, fra grande esultanza di popolo, si poneva dal Pontefice la prima pietra della fabbrica. Cerimonia più che altro simbolica, consacrante l'accordo avvenuto due mesi prima con i Canonici riluttanti; perché si hanno ragioni per ritenere che già da qualche tempo i lavori fossero stati iniziati. La nuova cattedrale *nobilis et solemnis* doveva sorgere *ad instar Sanctæ Mariæ Majoris de Urbe*, che Nicola IV prediligeva sopra tutte le altre della città; ma invece nell'interno a fasce bianche e bige fu simile al Duomo senese, e rappresentò un tipo misto: romanica, trabeata, a pianta rettangolare senza transetto, fiancheggiata da absidiole semicircolari, con la tribuna rotonda dal lato orientale e divisa in tre navate da colonne cilindriche su cui posano gli archi a tutto sesto e i muri di sostegno dell'armatura del tetto; gotica in molti particolari, nella nave traversa e nel coro con i grandi piloni mistilinei a fascio e le vôlte a crociera sottolineate da nervature.

Non è noto l'architetto della grandiosa fabbrica, ma essa era certo molto avanzata, quando, sia per l'ardito elevarsi della tribuna, sia per l'imperizia del costruttore, che non calcolò bene la spinta della vôlta e del tetto, i muri altissimi, soggetti a un eccessivo movimento di rotazione dall'interno all'esterno, dettero minacciosi ségni d'instabilità. Fu allora che il Consiglio della città di Orvieto ricorse, per porvi riparo, all'opera di un artefice forestiero, a Lorenzo Maitani.

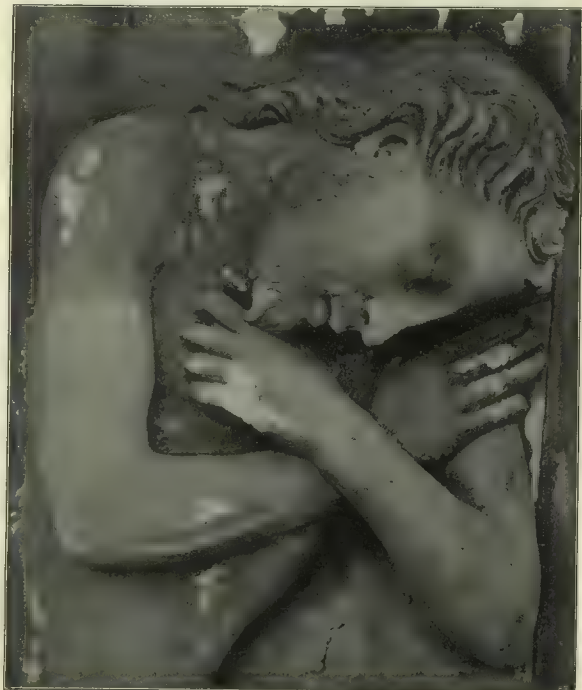
Poco ci è noto di lui. Non conosciamo né il suo volto né i suoi maestri. Le sue prime e le sue ultime opere s'incontrano a Orvieto. Lo stesso anno della sua nascita è ignoto e solo per congettura si può ritenere che egli sia venuto alla luce intorno al 1275 a Siena, nella parrocchia di San Pietro Ovile, da un Vitale di Lorenzo soprannominato Matano, maestro di pietra e di legname, e da Madonna Gemma sua moglie. Sappiamo che aveva casa in Paganico e che nel 1302 sposò una Madonna Nicolina, da cui ebbe tre figli.

Si ignora anche quando si recò la prima volta a Orvieto, ma pare che le sue gite fossero numerose innanzi che vi prendesse dimora stabile nel 1310, in qualità di capo maestro di tutti i lavori dell'Opera del Duomo.

Quali furono i limiti dell'attività del Maitani in quel primo periodo? Le profonde differenze di stile che presenta il tempio non sono spiegabili col mutare del gusto nel breve volgere di anni in cui fu compiuta la sua costruzione e fanno pensare all'intervento di due personalità distinte, ispirate da criteri e da predilezioni profondamente diverse. Il corpo anteriore, romanico, spetta al primitivo disegno; la parte posteriore, gotica, appartiene molto al Maitani, che gittò archi e speroni a rinforzo dell'abside e dei fianchi, sui contrafforti posteriori ricavò una nuova tribuna ampia e quadrata, dopo aver demolita la vecchia angusta e semicircolare, aprì nel suo centro una grande quadrifora, due finestre rotonde ai lati e un loggiato saliente sull'arco della quadrifora con ricorsi sulle pareti laterali. Quindi, utilizzati gli speroni costruendovi la Cappella del Corporale e la così detta Cappella nuova, eseguì il tetto a travature, senza vôlte gotiche, che gli permise di conciliare con la grande altezza una più semplice e ampia struttura.



Lorenzo Maitani: Particolare dell'*Inferno* (quarto pilastro).



Lorenzo Maitani: Particolare della *Creazione d'Eva* (primo pilastro).

Mancava la facciata! "paries debet fieri ex parte anteriori„, come attesta una deliberazione del Consiglio dei Consoli, che il 16 settembre 1310 decretava di affidare la suprema direzione della nuova fabbrica al Maitani. Quale alta opinione si avesse di lui è dimostrato dalle condizioni che gli vennero fatte per assicurarsene la collaborazione stabile. Oltre la mercede giornaliera di tre tornesi che percepiva a Siena, gli furono assegnati dodici fiorini d'oro all'anno e una gratificazione di tre fiorini al mutare di ogni Camarlingo del Duomo, cioè ogni sei mesi. Egli ebbe inoltre il privilegio di portare armi nella città e nei borghi e si stabilì che le offese che eventualmente gli fossero fatte sarebbero state punite con quel maggiore grado di pena che il Costituto penale del Comune stabiliva per l'offensore del *Civis*. Gli si offrì anche la cittadinanza orvietana, donandogli lo stabile che per legge ogni nuovo cittadino doveva acquistare per un determinato valore, e francandolo di ogni gravezza non per dieci anni soltanto, come si accordava per solito, ma per quindici, e per altri quindici in seguito. E quando più tardi si recò prima a Perugia per ricondurre l'acqua alla Fonte di Piazza, di cui fu nominato capomaestro, poi a Siena per dar parere intorno all'opera aggiunta al Duomo, gli orvietani, timorosi di perderlo, gli assegnarono nuovi compensi di trenta staia di grano per dieci anni. Con tutto ciò gli davano lode di esercitare l'arte per passione e non per lucro, e nel 1321 lo proponevano come esempio di disinteresse ai maestri futuri: "*Qui parvo a stipendio tam mirabilis operis et formosis vocatus est Cephas*„.

Nell'archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto si conservano due disegni, uno dei quali è ricordato come di mano del Maitani in tutti gli inventari a cominciare dal 1356, ma anche l'altro, acquistato nel 1383 da tale Peruccio Ceccarelli, è certamente suo. Questi disegni dimostrano come l'idea della facciata, attraverso una feconda elaborazione, sia andata maturando nella mente dell'artista, volgendosi a quella soluzione che è di gran lunga la più bella e che nell'esecuzione, anche dopo la morte del Maestro, fu ancora notevolmente migliorata.

Fino dal primo momento la zona inferiore fu concepita dal Maitani come un trittico nel quale l'arco a tutto sesto della porta centrale acquista particolare rilievo in mezzo al volo delle curve ogivali dei portali minori. All'antico fastigio della nave centrale egli sostituisce il frontone cuspidale, non come conseguenza statica, perché le sue pendenze non corrispondono all'inclinazione del tetto retrostante, ma come espressione del suo gusto gotico, come concessione al nuovo stile oltramontano che l'architettura senese, più di ogni altra in Italia, accoglieva, spinta dalle sue intenzioni ornative. Ma una grande difficoltà sorgeva per le terminazioni delle navi minori. Escluse le torri che aumentano lo slancio verticale delle cattedrali del nord, gli sproni ad arco volante, che prestano alle facciate un contorno mosso e leggero, e le mezze pendenze dei tetti laterali, troppo fredde per un prospetto di quel genere, rimaneva la linea orizzontale.

Per un momento il Maitani parve accontentarsene, ma presto intese che essa contrastava troppo profondamente con tutto l'organismo della facciata, e giunse alla seconda soluzione, la più degna e la vera.

Il sistema unitario e organico delle tre grandi porte stava lì a suggerirla. Piloni, basamenti, sguanci, arcature, cuspidi, legati tutti dalle stesse linee, impostati tutti a una medesima altezza, accomunatesi nelle loro funzioni, compenetrati nei loro elementi, compongono un assetto che ne domanda uno corrispondente nella zona soprastante. Una volta immaginata la tricuspide inferiore, essa diventava il substrato, la preparazione, il fattore ideale e reale di tutto il sistema.[1]

Certo l'influenza degli esempi oltramontani è notevole nell'opera del Maitani, che ricorda soluzioni che Giovanni Pisano aveva tentato di introdurre a Siena. Ma l'ispirazione al genio dell'ogivalismo nordico, fondato sul moto ascendente delle linee, appare elaborata da una personalità potente, la quale ai contrafforti sostituisce diritti pilastri frastagliati e crea porte originalissime, con cornici di separazione fra i piedritti e gli archi rispettivi, con le arcature concentriche, con sostegni verticali a foggia di colonnette ritorte, intramezzate da scorniciature. Tutto lo slancio dell'architettura gotica è interrotto da riposanti linee orizzontali, contenuto da vaste campiture in cui il mosaico mette scintilli, guizzi, bagliori, e i santi appariscono fra le tarsie, i fregi, i fiori di marmo, i mostri di bronzo, immobili intorno al giro vorticoso della grande ruota centrale.

L'invasione della moda straniera non è qui, insomma, ostacolata dall'incerto persistere di vecchie tradizioni, ma padroneggiata da un'arte nuova e consapevole.

—

Quattro larghe fasce istoriate, a cui il tempo ha dato il colore dell'avorio, fiancheggiano le porte fregiate d'oro, che rinforzano l'ardore dei tramonti umbri, luce aggiunta alla luce. Quattro pagine di marmo, un vasto poema cristiano in quattro canti, come lo ha definito il Bertaux, i quali si seguono da sinistra a destra: prima la Genesi fino al libro decimo, al separarsi dei figli da Noè; poi l'albero di Jesse con la genealogia di David; quindi le opere del Messia, adombrate dai Profeti; da ultimo il Giudizio Finale.



Lorenzo Maitani. Decorazione della facciata del Duomo di Orvieto. *(Fot. Alinari)*

Il contenuto iconografico e il valore illustrativo di questi bassorilievi, non ostante i numerosi tentativi fatti, non sono stati ancora ben chiariti, ma ciò ha una importanza relativa per chi all'opera d'arte domanda sopra tutto una speranza di liberazione e un istante di pace.

Poche volte si era veduta una sintesi più armoniosa delle verità proclamate dalla fede. Né si può immaginare una unità architettonica, nella quale la scultura, applicata su vaste pareti piane come il musaico, fiorisca nella ricchezza di più folti giardini e la giovinezza più giocondamente abiti cantando.

Dall'arte di Giovanni Pisano, ingentilita da influenze della scultura francese del XIII secolo e della pittura senese contemporanea, si giunge a questa apparizione di vita. Si apre con essa il Trecento. San Francesco ha già parlato. È passato con la sua visione d'impero Federico II. Ed ecco schiudersi il secolo nuovo con Dante e Giotto.

Con questo capolavoro che conduce ad altissimi fastigi lo studio della struttura umana e inizia un nuovo tipo di bassorilievo pittorico in cui le figure affiorano dal fondo, amalgamate col paesaggio in un'unica atmosfera, il così detto medio evo si ricongiunge all'età moderna.

La vita comincia ad apparire nell'arte con forme raffinatissime, nate dal profondo cuore che nella nostra terra privilegiata si rinnova nei secoli, alimentato inesauribilmente dal ritmo antico che è il canto della sua giovinezza.

Lorenzo Maitani, che immaginò subito la sua decorazione, tanto che sommariamente la notò nel primo disegno della facciata, e che la eseguì con ogni probabilità prima del 1321, coadiuvato dai numerosi allievi di cui i soprastanti alla fabbrica gli avevano dato facoltà di giovarsi, ben meritava di essere ricordato all'ammirazione del mondo dagli orvietani, per i quali lavorò, in mezzo ai quali visse e morì.

Bisogna essergli grati sopra tutto perché l'opera sua è capace di far rinascere in noi un pensiero primaverile in mezzo all'ansia e alla vertigine della odierna vita.

ARDUINO COLASANTI.

1 Nardini Despotti Mospignotti, in *Archivio storico dell'arte 1891*. Id., *Il sistema tricuspidale e la Chiesa di Santa Maria del Fiore*. Firenze, 1871.

TEATRI

"BENIAMINO„ di Lengyel (Olympia, 16 giugno).
"IL LABIRINTO„ di S. Poliakov (Diana, 17 giugno).
"IL GRILLO DEL FOCOLARE„ di C. Dickens (Diana, 20 giugno).
"BISANZIO„ di F. Herczeg (Dal Verme, 23 giugno).
"LA NOSTRA COMPAGNA„ di A. P. Antoine (Diana, 24 giugno).

Le recite degli "Artisti riuniti„.

Poliakov, Lengyel, Herczeg, Antoine.... Dickens e Hugo: chè bella quindicina per il Teatro italiano!

Si diceva, una volta, l'arte non ha confini, magari non ha patria.... In ogni modo il Teatro deve essere aperto a tutte le correnti, e avere un orizzonte internazionale. Sia pure. E se, in fin dei conti, questa bella e nobile compagnia di stranieri in Italia significasse la prosperità del Teatro, la vivacità dell'interesse, l'appassionata tensione degli spiriti pei problemi dell'estetica scenica e per gli atteggiamenti della drammaturgia dell'oggi e del domani, se ne potrebbero discutere gli aspetti ma si spiegherebbe la costanza dell'eclettismo cosmopolita. Ma no: tutto ciò significa la crisi, i teatri semivuoti, la svogliatezza del pubblico, il disinteresse, e la rassegnazione che fa dire a tutti, ad ogni prima: "Be', sentiamo anche questa„. E allora tanto varrebbe tentar programmi d'arte meno internazionali, e fare appello alle forze del paese.

Ma purtroppo, programmi d'arte non ce ne sono: ci sono programmi d'esercizio, che per quanto riguarda l'arte, sono vaghi e generici come quello che mi formulò un'illustre attrice qualche anno fa: "il Bello, di qualunque scuola„. Sintetico ed eloquente: un po' arduo a precisare.

Ce n'è un altro: più brutale, ma altrettanto compendioso: "quel che càpita.... di meglio„. Questo è il programma generale: sicchè quando andiamo al teatro, ci andiamo con la curiosità di vedere quel che càpita. E si torna a casa pensando che, per maledetta combinazione, siamo, noi, capitati male.

Una sera, all'Olympia, si rappresentò *Beniamino*. Della commedia c'è poco da dire: è scialba; e quella comicità ironica e sottile che ha, si perde in un teatro come l'Olympia e dinanzi a un pubblico rado. L'idea poteva essere graziosa: Beniamino è il seduttore irresistibile: nella commedia non lo vediamo: ma si parla sempre di lui. E sono le sue assiduità insidiose presso la bella Ginetta quelle che esasperano un suo timido corteggiatore fino a volerla sposare, perchè non la prenda Beniamino.

Il giuoco di quest'amore di rimbalzo, o quasi per dispetto, più che per gelosia, offre spunti divertenti: ma richiedeva uno spirito acuto piuttosto che una formale ingegnosità di espedienti scenici. Che il timido Eugenio si slanci nell'avventura, perseguitando Ginetta fino nel vagone letto, è un motivo farsesco senza grandi risorse: e quella Ginetta è invero troppo stupidina per dare grazia e vivacità alla commedia. Ma se di questa val poco la pena di parlare, è giusto dire che la figura di Ginetta è apparsa garbata e gentile più di quel che è, per merito di un'attrice che va acquistando espressione e chiarezza sempre migliori. Giuditta Rissone, che ha sempre avuto il pregio raro di una dizione correttissima e leggera, aveva una certa opacità, una certa freddezza ritrosa per vincere la quale talvolta forzava gli effetti della recitazione cadendo in qualche eccesso. Mi è apparsa ora più lucente, più contenuta e più comunicativa. C'è ancora qualche eco di inflessioni, di accentuazioni di scuola Niccodemi, del resto eccellente, nel suo modo di dire: ma si rivela uno studio attento, tranquillo, perspicace; una ricerca guardinga e ancora un po' timida: si direbbe un'attrice che non osa, ma che si strugge di osare. L'occasione non le mancherà. Tra Luigi Almirante, maestro di disciplina scenica, e Sergio Tòfano, buon esempio di pittoresco, ella ha fatto, intanto, notevoli progressi.

Il Labirinto presenta un problema d'anima che non so, a dir vero, quale risonanza possa avere oggidì nella sensibilità moderna. Che una donna, perchè scopre che il suo adorato marito morto improvvisamente, la tradiva con metodica regolarità, si smarrisca nell'angoscia di avere vissuto in una felicità mendace e si riduca all'estremo di rinunziare alla vita piuttosto che ritentarne l'illusione, coi nervi d'oggi mi par poco verosimile: ma tutto è possibile, a priori, nella donna. Più sorprendente è il fatto che un poeta innamorato di lei, le riveli brutalmente l'errore del suo rimpianto per il marito, e i torti ch'ei le andava facendo, per liberarla dalla servitù di un dolore falso: ciò sarebbe ammissibile se egli fosse capace di offrirle una felicità vera. Costui ha un certo sadismo psichico nel suo amore, che impedisce ogni simpatia.

Il dramma di fatto non vuole essere, del resto, tutto il dramma: anzi, esso non è che la trama sulla quale è sviluppata una teoria piuttosto arzigogolata della necessità della menzogna per la felicità del prossimo; e per il proprio comodo. Per quello della propria moglie, la teoria merita di essere corretta e mitigata! La svolge il marito di quell'amica che fu l'amante del defunto. Può darsi che nella vita ci si smarrisca per molto meno; ma non valeva la pena di rifarsi dall'opera dedalea per dimostrare delle futilità di questo genere. Dove, però, l'artista si rivela, interessante, acuto e ricco, è nella figurazione di Barbara: donna di altri climi, dove il problema della libertà dell'anima femminile può forse turbare ancora i sonni delle donne isteriche; per solito quelle malattie, di dolore e di disinganno, si curano con un viaggio in Italia. Gran medicina, l'Italia!

Tant'è: il dramma di S. Poliakov offre a Marta Abba il modo di foggiare un personaggio con grande intelligenza. Lo martella forse un po' troppo; lo volta, lo rivolta, lo schiaccia, lo rileva con una irrequietezza eccessiva: ma lo impronta, senza dubbio, con bravura e con talento.

Marta Abba è un'attrice di doti eccezionali: ne ha delle rarissime: fra le quali l'intelligenza nell'interpretare battuta per battuta, conservando la forma del personaggio. In questo, però, a volte esagera: e dà un valore arbitrario o eccessivo a battute che ne hanno uno comune o mediocre. La sovrabbondanza del gesto toglie efficacia dove ce n'è bisogno, perchè è prodigata ad ogni parola: trova il modo di gestire le frasi più insignificanti.

Ella mi fa tornare a mente un eccellente professore che ebbi all'Università di Roma, il quale "porgeva„ con gesti teatrali, pittoreschi ed espressivi, la Procedura civile: era un'abilità anche quella; ma quanto mai incongrua. Se la signorina Abba si persuadesse di quanto maggiore e profondo significato è la sua mimica nei momenti di calma e di sobrietà, la frenerebbe più spesso. Ma l'esuberanza è un difetto di gioventù: di quelli che passano.

Il successo particolare da lei ottenuto nel *Grillo del focolare* e in quella bizzarra e originale composizione scenica che è *La nostra compagna* di A. P. Antoine, dovrebbe essere argomento ben più convincente delle mie parole.

Del lavoro, che rappresenta una indagine psicologica delle più sottili figurata in forme sceniche di un certo modernismo, si potrà riparlare in altro momento (chè oggi non mi è possibile per ragioni di spazio): il tema della dannazione mascolina per opera della donna è dei più frusti, ma il modo di svolgerlo, tra la vita terrena e l'oltretomba, è dei più singolari.

Un mediocre successo ha avuto *Bisanzio* di Herczeg, rappresentato dalla Compagnia Ninchi: una storia vasta, verbosa, distesa in lunghi quadri che, quando si leggono, integriamo con larga fantasia, e che, quando si traducono in scena, presentano dei vuoti paurosi.

Non ha avuto miglior fortuna il *Ruy Blas*: ma questo, a dir vero, si è sempre meritato quella fortuna rispettosa e sbadigliante che ha sempre avuta: anche al suo paese.

Nè han valso le cure di Annibale Ninchi, direttore ed attore, ad avvivare intorno ai due lavori il fervore del pubblico.

E volgiamoci al futuro. Prossimo.

Avremo al Teatro Dal Verme degli spettacoli eccezionali, di una Compagnia sociale degli "Artisti riuniti„, alla quale daranno contributo di opera i migliori che si trovano ora in riposo, e molti di quelli che si trovano disoccupati.

L'iniziativa, lodevolissima, è anche sintomatica. Varrà a dare buoni spettacoli: e sarà già qualcosa. Varrà a dimostrare una solidarietà di colleganza fra attori maggiori e minori: e sarà confortante. E speriamo che valga anche a dimostrare che il regime al quale è sottoposto il Teatro drammatico dacchè furono abolite le vecchie consuetudini e non furono costituite le condizioni necessarie all'applicazione delle nuove norme, è un regime dannoso e iniquo.

Si fanno queste recite degli "Artisti riuniti„ per alleviare i danni della disoccupazione. Giusto. Ma nel Teatro di prosa si crea, legalmente, la disoccupazione su larga scala, per due, tre, quattro, e anche più mesi.... dacchè si fanno le compagnie, o con la scusa delle "tournées„, o con quella della crisi, o con quella della scelta degli attori adatti ai ruoli, o con qualche altra simile, per dieci mesi quando è grassa, per otto, per sei, per tre, per due.... A poco a poco si faranno le compagnie a ore.

E non sarebbe male vedere un po' se certe iniziative di solidarietà non potessero essere l'occasione di onesta revisione delle condizioni nelle quali è costretto a vivere il Teatro, in quel che ha di elemento vivo: l'attore, e quindi la Compagnia: in un dispendio enorme di energie, in un rischio assai grave di contrarietà minacciose e con un guadagno che per essere incerto non è, quando c'è, sufficiente a riparare i danni delle giornate grame.

Si è tanto gridato contro i capicomici d'altri tempi che nei giorni burrascosi davano la mezza paga: e ora che cosa succede? Che, le cose andando bene, la paga si dà intera, per dieci mesi.... o per tre: e arrivederci un altr'anno. Se poi le cose van male, si scioglie. Ma si scioglie un po' spesso.

Bisogna rilegarsi, riunirsi, riassociarsi. I duri insegnamenti dei fatti hanno ispirato un egregio artista che è anche un brav'uomo, Lamberto Picasso, a chiedere ai suoi compagni un atto di solidarietà per lavorare. È un bel gesto; e raro. Meriterebbe una grande fortuna; e gliel'auguro per ora; e per dopo.

MARIO FERRIGNI.

GLI SPETTACOLI ALL'APERTO NEL PARCO DI MONZA



UNA SCENA DEL «MISTERO DI PERSEFONE» DI ETTORE ROMAGNOLI, ALL'ANFITEATRO DELLA TORRETTA NEL PARCO DELLA VILLA REALE: A SINISTRA L'ATTRICE LAURA FARINA MOSCHINO («PERSEFONE»), A DESTRA L'ATTORE OSCAR ANDRIANI («ADE»). - *(Disegno di Mario Vellani Marchi)*

UN IDILLIO DI IPPOLITO NIEVO AI BAGNI DI GRADO



La madre di Ippolito Nievo.



Il padre di Ippolito Nievo.

Scorrendo in questi giorni la raccolta de *Le più belle pagine* di Ippolito Nievo fatta da Riccardo Bacchelli ho trovato una poesia intitolata *Congedo da alcune bagnanti della spiaggia di Grado.*

Per una fortunata combinazione una ventina d'anni or sono l'autografo autentico di questa breve lirica di Ippolito Nievo fu nelle mie mani, per gentile concessione della signora Antonietta Apolloni Filippetti, che lo conservava gelosamente come una reliquia preziosa, sia per essere l'autografo di un nostro grande scrittore, sia perché quello scritto le ricordava un episodio della sua bella giovinezza. Difatti la suddetta signora era una delle bagnanti di Grado, alle quali allude la poesia, e questa era il congedo per iscritto che Ippolito, dopo una breve stagione di bagni, mandava a tre graziose fanciulle.

La poesia fu scritta dal Nievo nell'agosto del 1856, pochi anni cioè prima di morire, e fu da lui riportata con qualche modificazione, nel settembre successivo, in un lungo articolo, che egli pubblicò in un giornale letterario, che allora usciva a Mantova — dove la famiglia Nievo abitava, in quella casa stessa nella quale più tardi abitò e morì il filosofo Ardigò — e che si intitolava *La lucciola.* L'articolo apparve sotto il titolo di *Note di un viaggio estivo,* e come sottotitolo portava la dicitura *Le Maghe di Grado.*

Una delle maghe di Grado era appunto la signora Antonietta Apolloni, allora fiorente di gioventù e di bellezza. Il Nievo nella sua relazione di viaggio a Grado la dice "la più vispa e la più brunetta delle tre giovani.... la quale quando trovava di che rimbeccare argutamente s'illeggiadriva più piacevolmente di ogni altra, con i suoi occhietti nerissimi e la personcina snella e guizzante„. La buona e gentile signora, alla quale era tanto caro quello scritto del Nievo, abitava ultimamente a Palmanova, dove morì durante l'ultima invasione austriaca, poco dopo le tristi giornate di Caporetto. La guerra le aveva tolto tutto ciò che le restava di più caro e di più sacro della sua casa e dei ricordi. Fra questi, non ultimo certo, il manoscritto del madrigale di Ippolito alle leggiadre bagnanti di Grado.

Come si può vedere confrontando il facsimile del manoscritto originale e la poesia pubblicata nel giornale *La lucciola* e riportata ora ne *Le più belle pagine* di Ippolito Nievo, vi è qualche variante fra i due testi. I versi con cui si apre il componimento poetico, sono radicalmente cambiati, come se il poeta avesse voluto togliere ad essi ogni nota personale. Così il terzo verso dell'ultima sestina, nel quale Ippolito allude ai paesi abitati dalle tre fanciulle, fu sostituito con altro di confini assai più vasti e imprecisi "nel terren Paradiso„. Ugualmente gli ultimi due versi della penultima sestina, che nell'autografo dicono del "....talento nemico - del podestà pudico„, furono mutati con altri due versi impersonali. I primi si riferiscono a una multa che il podestà di Grado aveva inflitto ad Ippolito perché, contro il regolamento, questi era andato a passeggiare lungo la spiaggia, dove erano i "casotti delle donne„. Una vecchia e grassa signora, sorpresa dal poeta in succinto costume da bagno, sulla porta del camerino, denunziò al podestà l'offensore della sua pudicizia.

Discorrendo un giorno di questo episodio del Nievo a Grado con il compianto amico conte Lauro Querini, proprietario della casa di via Sant'Erasmo in Padova, dove nacque il nostro Ippolito, seppi che egli conservava gelosamente presso di sé un album della sua defunta madre, sul quale il Nievo aveva tracciato a matita alcuni schizzi di angoli pittoreschi di Grado e un lembo di marina, probabilmente quel punto del litorale in cui era il "casotto„ delle "tre maghe„.

Potendo avere tra mano l'autografo della poesia e i disegni dell'album, li feci riprodurre e intercalare in un mio lavoruccio dimenticato, di venti anni or sono, dal quale ora li tolgo per portarli alla luce, alla vigilia, si può dire, del primo centenario dalla nascita del grande romanziere padovano.



Ippolito Nievo, colonnello garibaldino.
Fotografia spedita alla madre, da Palermo, il 19 febbraio 1861 — cioè tredici giorni prima della morte — con la dedica: "Alla mamma il suo Ippolito„. (Per gentile concessione del sig. Antonio Nievo, nipote del grande scrittore e patriotta.)

Nelle *Note di un viaggio estivo* pubblicate per la prima volta dal Nievo stesso nel citato giornale mantovano, lo scrittore racconta come nel luglio del 1856 egli si trovasse con un amico a Venezia per passarvi alcuni giorni. La città era in festa per la Sagra del Redentore, e quel baccanale di luminarie, di tombole, di regate, di canti, infastidiva il poeta, e gli metteva nell'animo la nostalgia d'un angolo remoto di terra e di cielo, d'una spiaggia solitaria, d'una marina tranquilla.

Fu così che una vela latina tutta a sbrendoli venne a salvare il poeta naufragante tra i flutti della malinconia e ad aiutare due remi decrepiti a trasportare i due amici, attraverso la laguna, ai bagni di Grado. Bagni per modo di dire, poiché a quel tempo Grado era uno squallido e povero paesuccio di pescatori, con viuzze sporche di bucce di cocomero e di resti di pesce, con un campanile scamiciato — così racconta il Nievo — reggente un angelo di bronzo, il quale di tanto in tanto lasciava cadere ora una penna ed ora un pezzo delle sue grosse dita di metallo. Tuttavia c'è il mare, — andava ripetendo a se stesso il Nievo per confortare sé e l'amico di tanta misera

tristezza del luogo — tuttavia c'è il mare, e dove si dischiude agli occhi quella immensità di onde mescolate col cielo, e al petto tanta e così vasta purezza di aria, anco la mente si rasserena.

Ma alla notte, mentre sbuffando per la soverchia caldura, disteso sopra un letto rigonfio, idropico, colossale, con un libro tra le mani, il nostro Ippolito stava aspettando il refrigerio del sonno, il vigile occhio suo, sviatosi intorno al capezzale, scoperse.... "delle bestie minute il gregge errante„. Brrr!

Allora, buona notte.... al sonno, e la mattina seguente i due amici avevano già deciso di ritornare a Venezia, se non fosse sopravvenuto lo speziale del paese, uomo sollazzevole e arguto, il quale li pregò di sperimentare un altro più comodo e più pulito giaciglio. I due amici cedettero alle preghiere del manipolatore di pillole e di cerotti, e da non potersene incontrare una migliore alle tavole rotonde di Venezia o di Recoaro.

Ma anche la compagnia piacevolissima dei commensali non valse a salvare dalla noia il poeta e il suo compagno, costretti come erano a sbarcare in ozio la giornata, tra uno sbadiglio e un'occhiata alle lancette dell'orologio, che non avanzavano mai.

Fortunatamente, nella monotona e uggiosa vita di Grado, brillò per il nostro Ippolito un raggio di sole, e — manco a indovinarlo — il raggio di sole doveva prendere forme umane entro i corpi leggiadri di tre graziosissime fanciulle. Una sera, mentre sulla porta della farmacia i due amici stavano chiacchierando con due preti e col farmacista, videro apparire di lontano tre giovanette, così buone in vista e gentili che sùbito il tedio svampò per tutti i pori, e una

La signora Antonietta Apolloni Filippetti che, giovinetta, fu una delle *Maghe di Grado* cantate dal Nievo: "la più vispa e la più brunetta delle tre giovani„.

Alle Bagnanti del N° 5

L'onda, che va e che viene
Della vita, in questa
Spiaggia di nude arene
Ci tornò a breve festa;
Or ci disgiunge, e ci bandì.
N' andiam noi sospirando.
Così alla soglia il mare
Via si dilunga oscuro,
Come alla mente appare
Il trepido futuro,
Oceano anch'esso, pieno
Di nubi e di sereno.
Oh, colle verdi piume
L'alcion della speranza
Alle malfide spume
Almen sorride! — E in me
Sì, la speranza anch'essa,
Ma geme una promessa.
L'onda a voi della vita
Scorra bene e gioconda,
Come quella infinita
Della marina sponda,
Sol le metta colore
Amore o luce d'amor!..."

E [illegible] pensier,
Se [illegible] vaghe [illegible]
Non [illegible] sempre [illegible]
Di memoria sospira,
S'[illegible]
L'aura d'un [illegible] riso;
Torni alla mente il sacro
Lido di Grado, e l'ora
Quieta, e il fido lavacro,
E la [illegible],
E il [illegible] nemico
Del Podestà pudico
Sempre il riso, lo scherzo
Stiano sulla vostra porta
A Carugnano e a Trezzo,
Mentre a me riconforta
La vita, egra, lontana...
Una lusinga arcana..."

Grado 4 Agosto 56

Facsimile dell'autografo di Ippolito Nievo.

erano soffici, e l'atmosfera rinfrescata, e il sonno piacevole nel silenzio di quel paesuccio marino.... Sarebbe stata una pazzia partire da Grado dopo così breve soggiorno!

Dopo quel fortunato incontro i due giovani diventarono d'un tratto due innamorati di Grado, di quella Grado di cui un giorno prima avevano predicato lo sterminio. Visto attraverso la grazia di tre bei visetti femminili, anche l'umile paesuccio peschereccio si tramutava in un soggiorno delizioso, e perfino la piccola chiesa acquistava pregio di basilica, e il campaniluccio decrepito si trasformava in un fusto petroso, che aveva un lontano sapore giottesco.

Da quella sera, nella dolce compagnia giovanile, dinanzi a tanto fascino di grazia e di bellezza, le ore e i giorni trascorsero via veloci per i due giovani amici, fra conversari piacevoli e gioconde discussioni, che bene spesso assumevano forma di madrigali alla avvenenza delle "maghe„ e si adornavano delle squisite eleganze di una intellettuale cavalleria.

"O giorni beati — esclama il Nievo —

per mondarsi d'ogni contatto impuro si avviarono al mare, desiderosi di tuffarsi nelle onde purificatrici. Lo Stabilimento balneario — se si poteva chiamare così — consisteva allora in poche e rozze capanne di legno, divise in due reparti, in modo da formare due gruppi di "casotti„, uno destinato agli uomini, l'altro alle donne.

Ippolito — cui il sangue bolliva entro le vene pieno di fiele per le continue disavventure — trovò che il "casotto„ era troppo discosto e poco comodo, che lungo la spiaggia la sferza del sole era intollerabile, che le sabbie scottavano eccessivamente sotto i piedi, e in mare le conchiglie del fondo tagliuzzavano la pelle, e che perfino l'acqua era troppo fredda e l'onda soverchiamente irrequieta.

Fortunatamente la compagnia del pranzo venne a diradare le nubi di tristezza e di dispetto che andavano addensandosi nell'animo dei due viaggiatori, una compagnia — scrive il Nievo — così varia e piacevole dolce curiosità intrattenne i due amici a vederle passeggiare fin dopo il tramonto.

"E non mi vergogno a confessare — scrive il nostro Ippolito — che con tanto e sì puro diletto io non avrei contemplato un quadro di Raffaello quanto in quella sera quelle creature, ché non è poco, in un deserto, sulla spiaggia del mare, vedersi d'improvviso incarnate dinanzi tutte le virtù e le dolcezze, che fanno poetica la vita.„

A cena Ippolito apprese dalla bocca del medico del luogo che quelle signorine erano venute, con la madre di una di esse, da un paese poco lontano per respirare la salubre aria marina e per tuffarsi in mare. E la cena di quella sera fu per i due giovani bagnanti una vera allegria, e la dolce visione delle tre fanciulle — che più tardi il poeta chiamerà col nome di "maghe di Grado„ — fece sì che a notte inoltrata i due giovani, ritiratisi nella loro cameretta, si accorgessero per la prima volta che la stanzuccia era discretamente adorna e graziosa, e che i materassi

Ippolito Nievo vestito di quella giubba con gli alamari che si conserva al Museo del Risorgimento nel Castello Sforzesco di Milano.



Il Castello di Colloredo, dove Ippolito Nievo scrisse *Le confessioni di un ottuagenario.*



Mantova. - Monumento a Ippolito Nievo.

e degni veramente che lo spirito li ricordi, perchè la vita ci correva sempre per memorie, per affetti, per fantasie, dolcissima, nè delle altre necessità, che sono quaggiù, era in noi alcun accorgimento, come non ha sentore del rozzo letto in cui giace, chi sogna ricchezze ed onori, se importuna chiamata non lo risvegli. „

E l'importuna chiamata un brutto giorno venne a risvegliare Ippolito dal suo bel sogno giovanile, con la necessità di partire da Grado.

"A rivederci domattina! dissimo nel separarci, a notte, dalle signorine; nè quel primo addio fu al tutto privo di un'ombra di melanconia. Noi, dal canto nostro, corsimo a casa, dove io, dato di piglio alla penna, credetti trasfondere i miei sentimenti in alcune strofe. „

La mattina dopo, per tempo, furtivamente, il giovine Ippolito, attraverso le fessure dell'uscio di legno, introduceva nella capanna delle tre belle fanciulle un fogliolino chiuso in una sopracoperta con l'indirizzo: "Alle bagnanti del N. 5, nel loro casotto „. Il foglietto conteneva i versi *Alle maghe di Grado.*

Poche ore dopo egli partiva da Grado. Le fanciulle lo salutavano dalla riva. Il fazzoletto di Ippolito continuò a sventolare dalla barca, che lo portava lontano, "finchè le canne dei paludi non gliene vietarono la vista.... L'alba rideva giuliva in cielo.... „.

Qualche anno dopo, viaggiando sulla nave *Ercole,* Ippolito Nievo trovava la morte fra i gorghi del mare, misteriosamente.

Egli aveva allora ventinove anni. La primavera della vita gli rideva giuliva nel cuore, come l'alba, quella mattina, nel cielo di Grado.

GIOVANNI FRANCESCHINI.



Schizzi originali di Ippolito Nievo. (Dall'album della contessa Querini.)

TRA I LIBRI

Questo mestieraccio, di P. MONELLI.

Oh, dura necessità di non poter mettersi quietamente al tavolino, e immaginare e guerre e popoli, e lineamenti di volti e di terre, e ornare le passioni e magnificarle secondo il famoso procedimento del ramicello nelle saline di Salisburgo; ma dover prendere il treno, spesso aspettare alle frontiere, e appena entrati in un paese " abbracciarlo tutto con l'occhio „ come lo si guardasse in un diorama; e guerre e rivoluzioni e lutti doverli andare a vedere sul posto. Ma poi quel che è peggio, in questo mestieraccio del giornalista, tornarsene difilato all'albergo e magari trovarvi, dopo un giorno solo passato in Africa, un telegramma ammonitore, che le corrispondenze dall'Africa sono in ritardo: e di conseguenza mettersi subito al lavoro. A questo punto scoprire che infatti le cose viste sono già abbastanza, perché ti fanno folla attorno, e allora la fatica è di far largo vedere quelle che hanno, come si dice, più espressione, più carattere, più colore, e il paesaggio stenderlo a metà d'un *elzeviro* e certe cose che stanno a cuore buttarle in un cantuccio, purché il Direttore ve le lasci. Ma sopratutto non obliarsi, non effondersi, raccogliere, raccogliere, pensare che c'è ancora una colonna, mezza colonna, poche righe e che da quelle colonne da quelle righe i signori di laggiù s'aspettano tante risposte quante sono le domande che fanno. E i comandamenti seguirli: sia bello il titolo, il pezzo di colore mosso da annotazioni di costumi e di storia o polemiche o almeno umoristiche, mentre lo studio geografico e politico sia steso con disinvoltura *ad usum delphini* senza darsi l'aria d'averci speso parecchi giorni e molte letture e più meditazioni. Se poi capiti che dinanzi a qualche terra incantatrice e dolce il sentimento pigli la mano, se è la volta buona ci si lasci andare, mentre in un articolo che non si sapeva donde sarebbe nato e che poi venne fuori schietto da uno spunto nascosto in una piega della memoria, sarà carino mettere lo spunto in fondo a far da nota sentimentale e a nutrire in pari tempo l'avida curiosità del lettore circa l'ignota persona del ben noto giornalista in questione.

Però, nonostante tale congegno d'astuzie e complicato sistema di limitazioni, la fantasia di Monelli prende i suoi voli, e dà frutti saporosi la sua cultura irrigata di mille vene dalle più antiche alle novissime; e tutto il suo modo di sentire, che dalla riflessione può svariare nel sogno, dall'ironia nella dolcezza, dalla critica alla contemplazione, si compone in una prosa ricca d'anima e di forma, atta a convincere qualche critico ancora ostinato che il giornalista non possa essere uno scrittore. Tra i commenti al mestieraccio ecco alcuni risultati del medesimo, ben degni di non effimera vita e che volentieri vediamo raccolti in questo libro originale. Ecco una Berlino natalizia, una Coimbra romantica, e il candore malinconico di Zante, le pietre monumentali d'Egitto, la divina armonia di Gerusalemme, la putredine di Smirne, la densa gaiezza di Siviglia.... Paesi, non scenari di prosa pittorica, vivi di quanto vi passa attraverso come volti che non sanno dissimulare la passione; la vita di tanti diversi popoli vi respira e vi si agita in paci e guerre, feste e angoscie, ricchezze e squallori, appagamenti e nostalgie.

Dopo tanto vagabondare e faticare, Monelli trovandosi, com'egli narra, " disoccupato in Milano „ a guardar di dentro e di fuori i suoi ricordi e a spostarsi di paese e disposizione d'animo finalmente a suo comodo a guisa di fantasioso e appassionato romanziere, Monelli dovrebbe logicamente potersi dir giunto in porto. Ma qui torna buono l'antico paragone del marinaio, che a star fermo nella rada prende a noia anche le *isolette strane* dei poeti, e sente che sarà meglio mettersi ancora a navigare. Anche il giornalista sente che farà lo stesso. In fondo, quel mestieraccio gli piace.

l. j.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO.

IL GIOCO DEL POLO A BRIONI

Un'interessante fase della partita per la conquista della Coppa del Comune di Pola.

S. A. R. il Duca di Spoleto, presidente onorario del Polo Club di Brioni.

I vincitori della Coppa " Elena Schaumburg Lippe „. Il Duca di Spoleto, il capitano Lodi, il Principe Schaumburg Lippe, il capitano Campbell. *(Fotografie Szentivanyi)*



L'ESTATE IPPICA

Il "Gran Premio di Milano„ ci ha confermato, senza ombra d'incertezze, quel che la corsa romana dell'Omnium già ci faceva prevedere: il 1929 è stato per l'ippica italiana un anno veramente eccezionale: credevamo di avere un gran cavallo: *Ortello*, e già ci pareva titolo di orgoglio del nostro giovane allevamento; invece ne avevamo due, *Ortello* e *Cavaliere d'Arpino*. Il puledro di De Montel ha battuto a Longchamps i migliori cavalli di Francia e di Germania; il puledro di Tesio probabilmente avrebbe fatto lo stesso. E potrà ancora farlo. Non c'è dubbio che l'anno scorso abbiamo avuto nelle nostre stalle i migliori tre-anni del Continente. Si esclude, per prudenza, l'Inghilterra, perché non c'è stata una linea di confronto. Il confronto poteva esserci quest'anno, nella "Coppa d'oro„ di Ascot — una prova tuttavia irregolare, per la sua distanza di 4000 metri, — ma *Ortello*, come sapete, non vi ha partecipato. Mandato da venti giorni sul posto, e affidato ad altro allenatore, un incidente d'allenamento lo ha tolto di gara, e il suo proprietario ha preferito rimetterlo in treno. Non si può che dargli ragione, tanto più che su queste colonne noi gli avevamo già detto che era imprudente — e in ogni modo inutile — correr l'avventura. Cambiamento di clima e di uomini non è stato mai favorevole, o quasi mai, ai cavalli stranieri, in quell'antica prova inglese.

Ortello quest'anno non ha avuto fortuna: alla "Coppa d'oro„ non ha potuto partecipare, e nello stesso tempo ha dovuto rinunziare alle grandi prove italiane, che con la sua presenza avrebbero acquistato un interesse senza pari. Un duello tra *Ortello* e *Cavaliere d'Arpino* sarebbe stato avvenimento ippico da mandar la folla in delirio, e i risultati di due prove, l'"Omnium„ e il "Gran Premio di Milano„ su distanze diverse e in diversi ippodromi, avrebbero permesso un giudizio quasi definitivo sul valore dei due rivali. Si incontreranno questi in autunno? Non lo sappiamo. In ogni modo sembra difficile che l'uno e l'altro cavallo, dopo una carriera così diversa di durata di fatiche e di rendimento, si trovino un giorno ad eguale grado di forma. Il giudizio sul valore comparato di due soggetti, sempre peraltro accademico e partigiano, può trovar fondamento soltanto nella loro carriera complessiva.

In via assoluta, ora sappiamo di avere due cavalli di classe elevata: non dovrebbe bastarci? *Cavaliere d'Arpino* è sul piedestallo; ferito al ginocchio, *Ortello* s'è ritirato nell'ombra. Ma è un'ombra che non ne offusca il passato splendore. De Montel può trovare un motivo di soddisfazione nel pensiero che il suo campione è un figlio dello stallone francese *Teddy*, dove il campione avversario è un figlio del proprio stallone *Havresac II*. Anzi *Cavaliere d'Arpino* può esser, considerato come il miglior prodotto di questo grande nostro riproduttore: decisamente possiede le qualità di fondo che molti negano alla discendenza del figlio di *Rabelais*. Aggiungete la punta di velocità che a questa discendenza non manca mai, ed avrete il cavallo perfetto.

Per arrivare a questa perfezione chi può sapere gli sforzi, la pazienza, la tenacia di Federico Tesio? Il maestro ha compiuto miracoli. A due anni il suo puledro non era uscito dalla stalla. A tre anni n'era uscito per una corsa sui mille e duecento metri, e dopo averla vinta, vi era rientrato così malconcio che ci vollero altri dodici mesi per fargli rivedere la pista. I primi mesi della primavera il cavallo appariva all'esercizio e sùbito scompariva. Un séguito di speranze e di sconforti. L'impresa sembrava disperata, quando è venuta la vittoria dell'"Ambrosiano„ a rivelare la potenza del cavallo.

E dopo l'"Ambrosiano„ non ci sono state sconfitte.

La vittoria del "Gran Premio di Milano„ è stata vittoria di resistenza e di velocità. Dopo due chilometri e mezzo di corsa tirata forte, *Cavaliere d'Arpino* ha trovato negli ultimi cinquecento metri lo spunto che ha distaccato gli avversari di quante lunghezze ha voluto il suo fantino. Non c'è stata lotta. E Federico Regoli, che in quattro mesi non ha montato più di quattro volte, è stato ottimo cavaliere su l'ottimo cavallo.

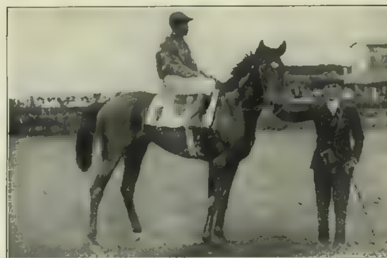
Un accenno di lotta c'è stato per gli altri posti. Ma alla fine *Filarete* ha dominato il concorrente francese *Guy Fawkes*, che sul palo ha abbandonato il terzo posto a *Emanuele Filiberto*. *Guy Fawkes* è un cinque-anni, di terza linea nel suo paese, che non destava soverchie apprensioni. I tre-anni indigeni non valgono da lontano il vincitore.

Questo s'è già detto, che la generazione attuale è mediocre. Specialmente se la si confronta con l'annata scorsa appare scadentissima. Ma l'annata scorsa è un'eccezione che non si può ripetere di frequente, e in ogni modo c'è quasi sempre in natura una regola di vicenda alterna. È lecito sperare nell'anno venturo, che metterà fuori tra l'altro le ricche importazioni della Razza del Soldo.

Ora come ora, della generazione attuale *Filarete* può esser ritenuto il migliore. Questo puledro di Guazzone è un prodotto dello stallone inglese *Blandford*, che appunto tra l'anno scorso e quest'anno s'è affermato in patria. La coincidenza è significativa. *Emanuele Filiberto* gli ha tolto il gran titolo del "Derby„, ma per un'incollatura soltanto, e dopo d'allora gli è rimasto sempre indietro. Il grigio di Centurini prima di guadagnarsi il più ambito dei premi, e dopo esserselo guadagnato, non ha corso che molto oscuramente. Il terzo posto nel "Gran Premio di Milano„ attesta soltanto della sua buona attitudine alla distanza. Nell'"Amedeo„, a Mirafiori, *Filarete* lo ha lasciato indietro a molte lunghezze e infine lo ha preceduto anche *Stradivario*, un buon puledro di Chantre. *Gérard*, che per poco non ha vinto il "Premio d'Italia„, tra *Sciacca* e *Ostiglia*, nelle altre corse è stato confinato alla retroguardia: è un puledro veloce, irregolare e bellissimo: e per ora non si può dire di più.

Delle femmine la migliore appare *Sciacca*: anzi se si guarda a quel che ha fatto in tre mesi, dai mille metri ai duemila e quattrocento, otto vittorie e due secondi posti, la carriera di questa piccola figlia di *Michelangelo* è sbalorditiva anche per la sua stessa scuderia: e dovremmo considerar la puledra il miglior tre-anni in senso assoluto. Ha vinto il "Premio d'Italia„, e la sua scuderia pensava invece che lo avrebbe vinto la compagna *Ostiglia*.

Ostiglia l'ho lasciata per ultimo perché questo è il soggetto più regolare e più sfortunato della generazione attuale, ma anche uno dei più meritevoli: contro le apparenze, è certamente la migliore delle femmine. E il gran premio è venuto a mancare a questa figlia di *Olba*, tranne le "Oaks„. Il "Vittoria„ le fu soffiato da un cavallo che non la vale lontanamente, *Fantasio*, e il "Premio d'Italia„ ha dovuto abbandonarlo alla compagna *Sciacca*, che ha salvata la situazione della scuderia. Ma *Gérard*, che senza lo scarto finale avrebbe potuto battere *Sciacca* sul traguardo, danneggiando se stesso ha sopratutto danneggiato *Ostiglia* che al momento dello sforzo ha dovuto sbandare al largo.



Filarete, di Guazzone, vincitore del "Premio Principe Amedeo„ a Mirafiori.

Incertezze e sorprese della pista, quest'anno d'incertezze e di sorprese ricchissima. E non si allude naturalmente a quelle altre sorprese delle corse minori che s'imperniano sul congegno misterioso e sensibilissimo degli allibratori. Per quelle ci vorrebbe una benedetta scopa.

A conchiusione di questa cronaca estiva dovrei dire qualche parola dei due-anni. Ma dei puledrini conviene aspettare le prove autunnali per cavarne una previsione o meglio un'impressione. I cavalli tardivi sono spesso i migliori. Giudiziosamente i nostri programmi e le nostre scuderie serbano ad ottobre i soggetti d'avvenire. A giugno escono i più precoci, che normalmente sono anche i più veloci. *Nogara*, di Tesio, è velocissima: non essendo inscritta al "Derby„ fa pensare che Tesio, allevatore sagacissimo, non la ritiene idonea alle grandi competizioni. *Camerano*, di de Montel, che ha diviso con la femmina il "Premio Bimbi„, l'ha seguìta poi da lontano nel "Primi passi„: e può darsi che il puledro abbia maggiori attitudini al fondo. La Razza del Soldo ha fatto qualche assaggio ma senza insistere.

Incitatus.

GIOCO DEL CALCIO

Dell'incontro "Italia-Spagna„ e del Campionato Nazionale

Dunque a Bologna abbiamo perduto. Spagna 3 - Italia 2. Il risultato non è certo confortevole, ma non mi sembra neppur tale da indurre ad una geremiata su le sorti del Calcio italiano. Eppoi, chi pratica lo sport deve anche imparare a perdere, specialmente quando si tratta di un gioco capriccioso e pieno d'imprevisti come è quello del *foot-ball*. Ma vi sono invece di quei censori spietati che non vogliono sentir ragioni e ti muovono certe critiche così acerbe da legarti i denti in bocca.

Se la pigliano coi giocatori, con la Federazione o, più sovente, con il Commissario Unico che, è risaputo, quando le cose vanno male diventa il sussi della vicenda e tutti giù a prenderlo di mira. Ora, a me sembra che su le spalle di un Commissario Unico, chiunque esso sia, non si debbano riversare tutte le responsabilità e non si possa pretendere ch'egli sia come quel San Piè di Leone — creato dall'umorismo di Achille Campanile — che faceva sempre vincere la squadra di Pontesullago in virtù del suo tempestivo ed invisibile intervento. A voler indagare su le cause e concause che possono aver determinato la vittoria degli spagnoli, vi sarebbe da ritrovarne tante e tante che non si finirebbe più.

Ognuno che si sia occupato dell'amara partita del Littoriale ne ha, dal proprio punto di vista, scoperto qualcuna. Ma trovare la causa di un male non vuol dire trovarne il rimedio che, a parer mio, nel caso specifico non c'è.

Si è detto dai più: gli azzurri sono apparsi stanchi, logorati dalla lunga fatica del Campionato Nazionale. D'accordo: il Campionato così com'è congegnato è oggi, indubbiamente, troppo lungo e faticoso, perché qualunque atleta, anche di classe superiore, non debba, specialmente verso la fine, risentirne il grave peso; ma io son certo che se la Federazione proponesse un accorciamento del Campionato, si troverebbe sùbito di fronte un mucchio di oppositori accaniti. Forse i primi a non accogliere favorevolmente un'innovazione di tal genere sarebbero proprio quegli stessi giocatori, che si sono detti stanchi e fiaccati per il troppo lavoro imposto loro dalla competizione del Campionato. E, alla fine dei conti, non avrebbero poi tutti i torti, perché si sa che, oggi, quella del giocatore di Calcio è diventata una professione vera e propria. Professione invero assai remunerativa (più di tante altre che non si esercitano coi piedi), ma che appunto per essere e mantenersi tale va esercitata senza troppe oasi di riposo.

Come potrebbero infatti le Società sportive corrispondere certi favolosi stipendi, di cui si sente a quando a quando sussurrare, se non richiamassero quasi tutte le domeniche dell'anno il pubblico intorno ai campi di gioco? È l'eterno problema economico che anche qui incombe. A questo punto si potrebbe riproporre per l'ennesima volta il quesito se lo sport dev'essere fatto da dilettanti o da professionisti, ma dato che il quesito è vecchio e ciascuno l'ha risolto a suo modo senza riuscire a convincere chi la pensava diversamente, mi pare che non sia proprio il caso di fermarcisi su neppur un minuto.

Si deve dunque concludere che per ragioni, diciamo così, amministrative, un accorciamento del Campionato non è possibile. D'altra parte, per quanto riguarda il risultato della partita *Italia-Spagna*, si potrebbe anche azzardare

(Vedi continuazione a pag. 53)


SHELL



L'incontro *Italia-Spagna* al Littoriale di Bologna: il tradizionale scambio di fiori tra le due squadre. (Fot "Argo")

(Continuazione, vedi pagina 30)

l'ipotesi che l'undici azzurro, più che per stanchezza dei suoi singoli componenti, abbia dovuto cedere per non aver ritrovato quell'omogeneità che lo condusse alla magnifica vittoria di Budapest. Dall'undici di maggio la Nazionale non si era più riunita: tornata la squadra italiana dalla capitale ungherese, cinta di tutti i lauri, ognuno dei giocatori era rientrato alla propria sede, fiero di quel favoloso 5-0 piantato come una lama inesorabile nel cuore sportivo magiaro: al prossimo cimento con gli spagnoli forse ci si pensava senza preoccupazione, forse non ci si pensava affatto. Pochi giorni prima di scendere al Littoriale gli azzurri sono stati riuniti e portati in villeggiatura a Monghidoro; sempre preoccupati di non affaticarsi troppo, i nostri atleti — tutti quelli di Budapest meno Monzeglio — non hanno, si può dire, fatto che una mezza partita di allenamento, e forse quella mezza partita non è stata sufficiente a far ritrovare alla Nazionale il suo gioco perfetto. Anche dopo un solo mese di lontananza, per una quantità di piccole, minute e forse imponderabili cause, i componenti di una squadra di Calcio possono non ritrovarsi egualmente affiatati e andare quindi, com'è successo a Bologna, incontro alla sconfitta. Ipotesi, questa, ripeto, forse azzardata; ma non da scartarsi a priori. Meglio del resto edulcorare così la pillola amara della vittoria spagnola che non credere ad un'errata valutazione da parte nostra dello squadrone di Zamora; perché se si dovesse ammettere che gli azzurri hanno perduto per aver fidato troppo nel proprio valore ed altrettanto nella debolezza altrui, la sconfitta dovrebbe essere considerata come una dura, ma sacrosanta lezione.

Non è, secondo me, ammissibile che il Commissario Unico italiano il quale, non dimentichiamolo, ha saputo costruire una squadra capace d'imporsi alle più forti compagini europee, dopo momento, diciamo così, di.... distrazione. Niente di grave, infine, né di compromettente per il valore altissimo della Nazionale italiana, ché le vittorie splendide e meritate di Roma, di Francoforte e di Budapest non rimarranno certo offuscate dal *goal* che ha dato, sul campo del Littoriale, la fronda d'alloro agli uomini di Zamora.



Milano. - Una fase dell'incontro *Ambrosiana-Juventus* allo stadio di San Siro. (Fot. Bruni)

aver dimostrato di ben conoscere così i propri uomini come quelli di parte opposta, abbia potuto peccare di tanta ingenuità nei riguardi dell'undici spagnolo il quale, soltanto a scorrerne il libro d'oro, doveva rivelarglisi come un nucleo di alta classe a rendimento pressoché costante.

Consideriamo pertanto il risultato della partita *Italia-Spagna* come un infortunio capitato agli azzurri in un Una nube.

Passata, l'azzurro riapparirà più azzurro di prima.

Del non dover annettere un'eccessiva importanza all'insuccesso di Bologna, mi sono del resto convinto vedendo l'*Ambrosiana* e la *Juventus* alle prese in quella trentatreesima partita che ha posto virtualmente fine al Campionato Nazionale. Quando si può di-

sporre di atleti quali Meazza, Orsi, Combi e Caligaris non si deve dubitare del primato italiano nel gioco del calcio.

La vittoria, sul campo dello Stadio Calcistico di San Siro a Milano, è stata conquistata d'autorità dall'*Ambrosiana*. Risultato 2-0. Così lo scudetto di Campione d'Italia si appunterà su la maglia nero-azzurra: meritato premio alla bravura, alla fede, alla volontà di una squadra che, senza tema di esagerare, si può definire la più completa ed organica fra tutte le consorelle.

Non è il successo strappato sul traguardo, magari con l'aiuto della fortuna, ma un primato stabilito solidamente e mantenuto dalla fine di marzo ad oggi.

Il *Genova*, che rappresentava l'unico pericolo per l'undici milanese, rimane nella classifica al secondo posto: la *Juventus*, al terzo. A voler riandare le vicende di questo campionato si vedrebbe che, a parte qualche episodio secondario, non vi sono stati capovolgimenti improvvisi nel suo svolgimento: il gruppo di testa, *Ambrosiana, Genova, Juventus, Torino, Alessandria*, è rimasto quel che era a metà torneo. Il *Bologna*, campione d'Italia uscente, non ha potuto in otto mesi ritrovare la sua forma; se gli è stato possibile risalire un po' la corrente, non ha, tuttavia, mai trovato posto nelle posizioni avanzate.

Con le partite della prima domenica di luglio, la massima competizione italiana di Calcio si chiuderà ufficialmente.

Chiusura estiva. Riapertura al prossimo autunno.

CANOTTAGGIO

Le regate internazionali di Lucerna

C'è un mio amico che all'età di vent'anni, forse per certa sua innata inclinazione alle scienze esatte, cominciò ad annotare, con precisione di data e di categoria, sopra una specie di registro, tutti gli eventi fortunati e disgraziati della sua vita. Si proponeva, il giovinotto, di procedere, dopo un periodo di due o tre lustri, ad un curioso bilancio della sorte per stabilire, ove fosse possibile, che pur nella distribuzione dei benefici e delle avversità vige quella meravigliosa legge dell'equilibrio e del compenso che regola tutte le cose della vita. Il mio amico, che oggi ha passato i vent'anni da un pezzo, assicura che il suo bilancio si è chiuso in perfetto pareggio: tanto nel Dare, tanto nell'Avere. Così egli, che forse annette un eccessivo valore probativo al suo calcolo, è ormai convinto che a questo mondo non esista il "sempre fortunato" o il "sempre disgraziato", ma che per le creature umane la vicenda sia alterna e che ad ogni loro gioia debba venir contrapposto un dolore o viceversa. Una volta che questo strano computista del destino andò a confortare con la sua teoria un tale al quale gli uscieri stavano sequestrando i mobili di casa, si sentì tirar dietro non so quale utensile domestico e, se non si fosse eclissato immediatamente, il suo bilancio si sarebbe chiuso con una rimessione assai grave: quella della pelle.



Bernasconi della *Lario*.

Tuttavia, guardando agli avvenimenti della vita sportiva italiana svoltisi domenica 22 giugno 1930, io debbo riconoscere giusto l'asserto del mio amico: infatti mentre a Bologna i nostri calciatori ci davano un grosso dispiacere facendosi battere dagli spagnoli, i canottieri italiani a Lucerna si affermavano così brillantemente da farci quasi dimenticare lo smacco patito.

Sei gare disputate: cinque vinte contro avversari di prim'ordine come gli equipaggi del *See Club* di Biel, della *Société Nautique* di Ginevra o del *Basler Ruder Club* di Basilea.

Vittorie tutte disputatissime che hanno fatto apprezzare ancora una volta il bello stile italiano e che debbono considerarsi come motivi di giusto orgoglio per gli uomini della piacentina *Vittorino da Feltre*, della *Baldesio* di Cremona e della *Lario*.

Nel premio della Città di Lucerna il quattro con timoniere della *Vittorino*, partito velocissimo, vogando a 44, si è visto, a metà percorso, sorpassare da *Biel* e da *Lugano*, ma in prossimità del traguardo, con un magnifico "serrate", è riuscito a portarsi in testa ed a vincere nettamente. È stato così premiato lo sforzo di Rossi, Freschi, Bonadè e Gennari che hanno poi vinto anche il quattro senza timoniere.

La cremonese *Baldesio* si è assicurata il quattro con timoniere juniores e il due con timoniere precedendo il *Reno* di Lucerna e il *Politecnico* di Zurigo con due brucianti spunti finali.

Per la *Lario* Bernasconi e De Col, nella due vogatori in coppia hanno saputo aver ragione di competitori quali Candeveau e Bonnet, Bidder e Hottingen.

Una vittoria è mancata per dare allo sport remiero italiano un completo trionfo: quella di Bernasconi nella gara "skiff", risoltasi, per il ritiro di Mariani e Schneider, in un duello con Candeveau. Il ginevrino ha vinto: in piena forma, egli ha potuto facilmente dominare il lariano, non perfettamente a punto ed ostacolato forse anche in parte dalla cattiva sorte che gli ha scaraventato addosso un'ondata in partenza.

Ma Bernasconi è tale campione che l'occasione di prendersi una bella rivincita non potrà certo mancargli.

E noi dobbiamo esser oggi ben lieti dei risultati che i Canottieri italiani hanno saputo ottenere portando vittorioso al traguardo di Lucerna il tricolore delle loro imbarcazioni.

Zam.

NECROLOGIO

— A Milano, il 24 giugno, è morto improvvisamente l'ing. *Angelo Scandiani*, direttore generale del Teatro alla Scala e presidente dell'Associazione Fascista degli Enti Autonomi per i teatri lirici.

Scompare con lui una bella figura di artista-gentiluomo e una delle più note personalità del teatro contemporaneo. Questa degli ingegneri appassionati del melodramma e del bel canto è una singolarità del nostro tempo, se si pensa che un altro teatro di fama internazionale, il Metropolitan di Nuova York, è retto da molti anni, e con sempre crescente fortuna, dall'ing. Giulio Gatti Casazza. Ma lo Scandiani era andato più in là: aveva cioè partecipato direttamente alla vita del palcoscenico cantando da baritono. Dotato di buona voce, e sopra tutto di un'eccellente educazione musicale, dopo essere stato impiegato qualche anno presso la Società Edison di Elettricità, si era dato al teatro; e v'è ancor oggi chi lo ricorda, nei primi lustri del secolo, intelligente interprete del personaggio di Hans Sachs nei "Maestri cantori", e più tardi, alla Scala, quale Amfortas in una delle prime edizioni del "Parsifal" (1914). Questa, se non c'inganniamo, fu l'ultima volta che cantò. Nel 1918 organizzò, sempre alla Scala e insieme col baritono Sammarco, una memorabile Stagione che fu come il primo annuncio della rinascita artistica del grande teatro. E finalmente, quando nel 1920 si dette vita all'Ente Autonomo, Angelo Scandiani fu l'esecutore devoto quanto prezioso delle direttive toscaniniane. Lavoro immane il suo, specialmente nel primo periodo, quando tutto era da fare e a tutto si voleva arrivare nel modo più alto e più degno. Il ricordo di quegli spettacoli (che dovevano poi suscitare anche all'estero così irrefrenabili entusiasmi) è troppo vicino perchè si debba riparlarne oggi. Ma delle fatiche dello Scandiani, — in gran parte oscure, svolte in mezzo a difficoltà che le non liete condizioni del così detto mercato lirico tendevano a moltiplicare ogni giorno — il pubblico poco sapeva; anche perchè questo direttore di teatro amava rinchiudersi in un signorile silenzio da cui non usci mai, neppure quando si appuntarono contro di lui critiche e rilievi che in fondo investivano un indirizzo artistico ed economico di cui egli non era, per lo meno, il solo responsabile. Ma, discussioni a parte, è certo che la Scala ha vissuto negli ultimi anni (negli ultimissimi meno) uno dei suoi periodi più gloriosi, e il nome di Angelo Scandiani resta appunto legato a tale periodo: stagione luminosa per il nostro melodramma ottocentesco che dal rispettoso amore di Arturo Toscanini ha avuto il dono di una seconda rigogliosa giovinezza.

Angelo Scandiani era nato a Venezia nel 1872.



† Ing. Angelo Scandiani

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Parisiana.[1] — Un libro postumo di Luciano Zùccoli, che ci parla di Parigi, di vita turbinosa ed intensa, del fascino delle strade, delle donne, degli aspetti più caratteristici di questa grande e splendente città: *Parisiana.*

Nulla, in questo volume ch'è il frutto del soggiorno dei suoi ultimi anni di vita in Francia, rivela nello scrittore da pochi mesi scomparso, la stanchezza, il presentimento, il senso della fine. Luciano Zùccoli è ognora, quale lo conoscemmo e quale ci appare dal bel ritratto: un gentiluomo sorridente dietro l'inseparabile monocolo, cortese, curioso di tutte le novità, conversatore sottile e vivace, esperto delle cose della vita, degli uomini e, particolarmente, delle donne.

(*Il Piccolo,* Trieste)

Daisy Miller.[2] — Nella collezione "Scrittori stranieri moderni" si ha, per la prima volta tradotti in italiano, una raccolta di racconti di Henry James, fratello del filosofo William, considerato uno fra i più espressivi narratori americani. *Daisy Miller*, che dà il titolo al libro, è un racconto pieno di fascino e sùbito dichiara le qualità del suo autore, abilissimo nell'inquadrare una vicenda psicologica sullo sfondo chiaro di avvenimenti comuni, riuscendo a mantenere un'atmosfera d'incertezza e di mistero nella quale meglio risaltano gli sviluppi dell'azione e il carattere dei suoi personaggi. Nel racconto intitolato "Diario di un uomo di cinquanta anni", codeste qualità forse meglio risultano; il paesaggio italiano che fa da sfondo a questi racconti è tutt'altro che convenzionale; il James fu infatti un innamorato del nostro paese, e a Firenze e a Roma fu spesso e non in soggiorni frettolosi. Egli riesce mirabilmente nel rendere con un processo naturalistico contrasti d'anima e a svolgere situazioni drammatiche con cenni fugaci senza ricorrere ai consueti mezzi frusti e retorici.

(*La Nazione,* Firenze)

1 Luciano Zùccoli, *Parisiana*. Milano, Treves, L. 2
2 Henry James, *Daisy Miller*. Milano, Treves, L. 12

IL RE SELVAGGIO, NOVELLA DI MILLY DANDOLO

C'era un gatto, nella mia casa; era bianco e grigio, lungo di corpo, di gambe, di coda: si chiamava Titari. E stava nella casa, dominatore e sfuggente, irascibile e giocondo, come un re selvaggio.

(Dicono, al mio paese, che chi ha ucciso un gatto non ha più bene nella vita: se penso ai miei avi, contadini ignoranti e superstiziosi, dubito a volte che sia vero.)

Titari fu, per qualche tempo, il compagno volubile della mia adolescenza. Mi piaceva perché era un compagno silenzioso, al quale non era necessario parlare. Non era un bel gatto: forse era senza grazia, e i suoi rapidissimi movimenti erano grotteschi, e spesso mi facevano ridere. Andavamo d'accordo all'aperto, nelle ore liete: erano salti e corse sui prati, lungo i sentieri. Titari mi seguiva, eccitato: si fermava solo quando io mi avvicinavo al fiume, e mi guardava con diffidenza perché non gli piaceva l'acqua. Invece io andavo sempre verso il fiume: e su questo argomento non potevamo capirci, io e il gatto, e non andavamo d'accordo. Brontolava, Titari, quando sentiva la voce del fiume.

Quando ritornavamo a casa, il gatto, ormai sfrenato, faceva grossi malanni; addentava un pollo arrostito, rompeva un vaso di Murano, correva via trascinando tovaglioli, fazzoletti, pizzi. Tutti gridavano. Mia madre accusava la nonna di aver voluto tenere un gatto: la nonna gridava a me di non viziare Titari: mio padre gridava perché tutti gridavano, e diceva che in casa non si poteva vivere.

Allora io mi sentivo allegrissima, e rincorrevo Titari con la scopa, minacciandolo. Ma chi avrebbe potuto pigliarlo, domarlo, punirlo? Il gatto si fermava, un po' lontano, arcuava il dorso, volgeva la coda a uncino, drizzava il collo, fissava su di me i suoi occhi fermi e magnetici. Ero tentata di chiedergli perdono, anche se capivo che certo non mi amava. Nel suo sguardo non c'era che gioia e odio, sicurezza e perfidia: uno sguardo da re selvaggio.

Quando non odiava, non amava certo alcuno. Io gli piacevo e lo divertivo, nient'altro: mi seguiva nelle corse sui prati, perché non c'erano altri gatti che potessero giocare con lui: forse anche i miei giochi gli piacevano, e capiva che il mio volto sorrideva sempre. Ma non credo che potesse amare. Raramente potevo accarezzarlo: forse le carezze non gli piacevano: in quei momenti, mi fissava col suo sguardo fermo, magnetico: e io ritiravo la mano, turbata.

Nelle sere d'estate, Titari si quietava, e si stendeva spesso ai miei piedi. Socchiudeva gli occhi: il suo corpo pareva anche più lungo, la sua coda si posava, dritta, sulle pietre della grande aia.

Tutti uscivamo sull'aia, la sera, e sedevamo sulle panche, e sulle poltrone di giunco; faceva fresco, sotto le stelle. C'era anche l'usignuolo, tra gli ontani presso il fiume. (Voi dite: il solito usignuolo, ma non potete capire, perché non siete cresciuti, come me, al ritmo del suo canto, e non sapete che cosa sia, nelle sere d'estate, uscire sull'aia fragrante di fieno caldo, e guardare le stelle ascoltando l'usignuolo. Esso non canta come dite nei vostri libri: è un'altra cosa.)

Qualcuno veniva a trovarci: si vedeva un'ombra avvicinarsi al cancello, e allora mio zio si alzava e andava ad aprire. Nelle sere di luna, si riconoscevano perfino le persone, dall'aia al cancello.

Io ascoltavo ogni tanto le parole degli altri, ma non parlavo mai. E anche mi pareva che dicessero cose poco interessanti. Ogni tanto domandavo a mio padre il nome d'una stella: mio padre sapeva il nome delle stelle.

Nelle sere di luna, il cane lupo della fattoria abbaiava lugubremente. Titari fremeva: si odiavano, lui e il lupo.

Veniva un amico, da qualche tempo. Io riconoscevo la sua ombra, quando si fermava al cancello. Era molto più giovane di mio padre, ma assai più vecchio di me. Allora mi pareva vecchio, perché avevo sedici o diciassett'anni: ma penso, ricordando, che egli ne avesse trentacinque o quaranta.

Quando veniva, ascoltavo le sue parole, perché la sua voce mi piaceva. E poi non raccontava le solite cose. Aveva molto viaggiato, e parlava di paesi strani, di gente inverosimile. Mi pareva di ascoltare le fiabe che mi piacciono ancora.

Nella luce del tramonto, guardavo lontano gli alberi cupi e rilucenti: ma quando spuntavano le stelle, volgevo il capo e cercavo nell'ombra gli occhi dell'ospite, e spesso egli mi guardava.

Non sapevo niente di lui, e, del resto, niente desideravo sapere. Non ero mai cu-

riosa. Sapevo solo che veniva da lontano, e che certo sarebbe ripartito.

Non ero curiosa: vivevo serenamente, leggermente, senza pensare alle cose comuni della vita, e senza credere che avrei potuto o voluto mutare la mia vita. Non sapevo che cosa mi piacesse, e quali fossero i miei desiderî. Forse non avevo desiderî. Era, la mia, simile alla vita sfuggente e volubile del re selvaggio.

Una sera l'ospite disse:

— Parto domani. Fra due mesi raggiungerò mia moglie a Calcutta.

Io forse non sapevo allora dove fosse Calcutta: e forse non lo so nemmeno adesso. Credo che non sia necessario saperlo. Vidi nell'oscurità gli occhi dell'ospite che brillavano e mi guardavano.

C'erano anche i gelsomini in fiore sulla cancellata, e mandavano, di notte, un profumo più acuto, che si fondeva con la fragranza del fieno caldo: e si poteva aspirare l'aria densa, e sentirsela poi dentro, inebriante.

— ....mia moglie a Calcutta.

Il gatto era disteso ai miei piedi; mi curvai, gli accarezzai il dorso con la mano tremante, gli arruffai il pelo: lui brontolò, malcontento. Allora gli tirai la coda. Si drizzò, rapido, mi graffiò le mani.

Trattenni un grido di dolore, strinsi l'una all'altra le mani che sanguinavano. Dalla fattoria, il cane lupo ululò brevemente.

Piansi, quella notte, le prime lagrime della mia vita.

Tìtari era mio amico, e mi aveva graffiata. Piangevo di dolore e di rabbia. Pensavo ai viaggi senza ritorno nei paesi inverosimili, dove non ci sono, forse, né fatiche né dolori, ma solo gente col viso strano che guarda l'acqua e le stelle. Pensavo anche alla morte: mi pareva che qualcuno dovesse morire, e non sapevo perché.

(Penso spesso che mi piacerebbe andare nel paese dove la gente non fa nulla, e siede a guardare l'acqua e le stelle; ogni tanto si sporge, e guarda le stelle rispecchiate dall'acqua.)

Il mattino dopo, quando scesi dalla mia camera e rividi le solite persone e le solite cose, mi parve d'essere improvvisamente uscita dalla mia vita volubile e sfuggente, per entrare nella misera e faticosa vita di tutti. Non mi piaceva, la vita di tutti: sì, bisognava abituarsi alle sue penombre, ma intanto ne soffrivo.

Non mi pareva, del resto, che fossero avvenute cose straordinarie: ricordavo solo che Tìtari, il mio gatto, il re selvaggio, mi aveva graffiata.

E poiché soffrivo, pensavo al modo di togliermi quella sofferenza; io non ho mai sopportato il dolore, e in ogni circostanza ho sùbito cercato di toglierlo dalla mia vita.

Tìtari mi aveva graffiata. Le mani mi dolevano ancora, e io ero tutta stordita ed offesa, come se quelle unghie mi avessero anche toccato il cuore.

(Dove sarà Calcutta? Molto lontano, certo: non si parla mai di gente che viene da Calcutta.)

— Tìtari!

Il gatto mi seguì, giocondo. Certo ricordava. Mi pareva perfino che ridesse e mi canzonasse. Ma si mostrava docile: eppure non vi era la più piccola tenerezza nella sua improvvisa docilità.

Camminava con me sull'erba: quieto, saltava ogni tanto, ma senza allontanarsi.

Andammo sull'aia della fattoria; tutti i contadini erano nei campi. Il cane lupo, legato alla catena, abbaiò furiosamente quando vide il gatto. E Tìtari fremeva, la coda ritta, gli occhi splendenti.

Sciolsi il cane lupo, gli additai il gatto.

— Prèndilo, Leo!

Il cane si avventò, come una belva.

Non rividi più Tìtari, il re selvaggio.

Per molto tempo ancora udii il cane lupo ululare nelle notti di luna, lugubremente, quasi ferocemente. Forse gli appariva, nei bianchi raggi, lo spettro della piccola creatura terribile e gioconda. E non potevo capire se la odiasse ancora.

Dicono, al mio paese, che non si ha più bene nella vita, quando si ha ucciso un gatto. Perché? E se è vero, chi l'ha ucciso? Il cane o l'ospite che andava a Calcutta?

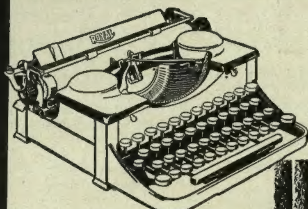
Hanno dipinto in grigio la facciata della mia casa. Ora amiamo le grandi città: e non si torna che raramente, e poco volentieri, nella vecchia casa.

Io ho paura del buio e della solitudine, e solo per questo amo le grandi città luminose. Nel buio sento fruscìi misteriosi, intravedo esseri inverosimili, che non mi sono amici. Qualche volta, dall'ombra, mi guardano anche gli occhi fermi e magnetici di Tìtari: e mi pare che il re selvaggio si rida di me, e mi voglia tormentare col ricordo della nostra vita gloriosa.

MILLY DANDOLO.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

ESAMINATE



LA *nuova*

Royal Portable.

E'NEL VOSTRO INTERESSE

ROYAL

ROYAL TYPEWRITER COMPANY. INC.. NEW YORK

Premiata alle Esposizioni di Siviglia e Barcellona

Agente Generale per l'Italia, Colonie e Malta:

Ditta MAGI & C. - MILANO

VIA SOLFERINO, 7 **Telefono 82-993**

AGENZIE a:

BARI - Via Celentano, 15; Telef. 13-67.
BOLOGNA - Via Albiroli, 4; Telef. 8-45.
CAGLIARI - Via Roma, 51; Telef. 2-52.
CATANIA - Via San Giuliano, 110.
CATANZARO - Piazza Duomo, 2.
FIRENZE - Via Cavour, 11; Telef. 26-685.
GENOVA - Via Campetto, 3-5/r; Telef. 24-720.
LIPARI - Via Sant'Antonio, 6.
MESSINA - Via Palermo, isolato N. 282.
NAPOLI - Via Giannantonio Summonte, 19; Telef. 2-50.
PALERMO - Via Francesco Crispi, 48-50.
PARMA - Via Farini, 59; Telef. 4-69.
PERUGIA - Via Baglioni, 7; Telef. 3-99.
PESCARA - Corso Umberto I.
ROMA - Piazza Foro Traiano, 86; Telef. 64-379.
TORINO - Via Cavour, 12; Telef. 47-608.
TRIESTE - Piazza dell'Unità, 4; Telef. 50-96.
VERONA - Corso Portoni Borsari, 40; Tel. 17-99.

ANDORNO

BAGNI - BIELLA
600 metri s. m.
STABILIMENTO IDROTERAPICO VINAJ

Casa di cura in ambiente di villeggiatura

per le malattie nervose, della circolazione e del ricambio. Idroterapia, bagni di acido carbonico, di ossigeno, svedese di schiuma, elettrici, elettroterapia, diatermia, elioterapia naturale e artificiale, ginnastica, massaggi, psicoterapia, dietoterapia. — Direttore sanitario **Prof. Andrea Vinaj** della R. Università di Milano. — Aperto dal 1° giugno al 3o settembre.

VISITATE



BERNA

la pittoresca capitale della Svizzera ai piedi delle Alpi con rinomata vecchia città e deliziosi dintorni.

Magnifico panorama – Centro per voli sulle Alpi.

Prospetti: UFFICIO D'INFORMAZIONI



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate o col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-500-1000.





THÈ LIPTON

LUIGI CONFALONIERI
Via Boccaccio, 4 - MILANO



ARTURO SEYFARTH

Köstritz 37 in Turingia (Germania)

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo in Germania (fondata nel 1864).

CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa di lusso e da caccia.

Spedizione colle più ampie garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.—. Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5.—(in francobolli italiani).

LUIGI CAPUANA

Giacinta

Con prefazione dell'autore
Nuova edizione Treves

L. 12.—

AQUILE

Romanzo di

LUIGI GASPAROTTO

Quindici Lire.

BIANCA DE MAJ

LA CASA VENDUTA

ROMANZO

Dodici Lire.

ERCOLE LUIGI MORSELLI

BELFAGOR

Arcidiavoleria in quattro atti *a cura e con introduzione di* TOMASO SILLANI

Quindici Lire.

L' IRRITAZIONE GASTRICA

deve spesso la sua origine ad un eccesso d'acidità stomacale. Siccome i casi gravi necessitano un regime speciale e diversi mesi di cura rigorosa, sarebbe molto prudente che fin dai primi dolori niente venisse trascurato per far cessare le vostre sofferenze. I bruciori, i crampi di stomaco ed il vomito sono spesso degli indizi che non lasciano alcun dubbio e potete allora esser certi d'ottenere un rimarchevole sollievo col prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti od allorquando i dolori si fanno sentire. Questo antiacido, tanto conosciuto, neutralizza l'acidità ed evita così qualsiasi infiammazione delle mucose gastriche. La Magnesia Bisurata, che è sovente ordinata dai Medici, si trova in vendita, tanto in polvere che sotto forma di tavolette, in tutte le Farmacie.



Dovete Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo; l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le

Pilules GALTON

Queste pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.

J. Ratié, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.

Depositi: Farm. Zambeletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Taricco, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma. — Farm. Lancellotti, P. Municipio 15, Napoli. ed in tutte le principale farmacie. Il flacone: L. 20,80 anticipate, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)

Autorizz. Prefett. Milano n° 10.063.



STELLA DELLE ALPI

LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT
PREPARAZIONE ACCURATA

S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona

Filiali: Milano - Rovigo

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

DIARIO.

22 giugno. *Malta.* La previsione dei Circoli politici è che la Costituzione non sarà revocata, ma il regime eccezionale, introdotto in seguito alla sospensione delle elezioni, continuerà a sussistere.

Cairo. Una dichiarazione della presidenza del Consiglio dice che il Gabinetto Sidky-Pascià sarà sopratutto un Ministero d'affari.

23. *Roma.* Importanti dichiarazioni del ministro Grandi al Senato sul trattato con l'Austria. Il ministro dice che "l'Italia ha per prima cancellato le divisioni tra vincitori e vinti".

Londra. È aperta una speciale Conferenza coloniale alla quale partecipano i rappresentanti di circa trenta Colonie, Protettorati e Mandati britannici.

Sofia. Nella capitale e nella Macedonia bulgare la polizia eseguisce grandi retate di rivoluzionari maggiormente attivi.

Cairo. In seguito al decreto che aggiorna la sessione di un mese, una violenta dimostrazione nazionalista avviene al Parlamento.

24. *Londra.* MacDonald conferma alla Camera dei Comuni la notizia annunziata venerdì, della sospensione della Costituzione maltese.

Siviglia. Lo sciopero rivoluzionario continua. Nuovi scontri con la polizia. Un morto e parecchi feriti.

Bucarest. Vintila Bratianu chiede l'espulsione dei carolisti dal partito liberale.

Dublino. Il trimotore "Croce del Sud" con a bordo il comandante Kingsford Smith ed altri due ufficiali, spicca il volo per la traversata atlantica, diretto a Nuova York.

25. *Madrid.* Il Consiglio dei ministri approva la risposta al "memorandum" di Briand.

Nuova York. Il trimotore "Croce del Sud" atterra al campo di Harbour Grace, dopo aver traversato l'Atlantico in trenta ore e ventotto minuti.

26. *Roma.* Anche il Senato approva la delega al Governo per la riforma delle finanze locali.

Parigi. La Camera approva con 330 voti contro 262 la politica Tardieu.

Nuova York. Trionfali accoglienze a Smith e ai suoi compagni giunti in volo da Harbour Grace.

Buenos Aires. Il moto rivoluzionario si estende in Bolivia. A La Paz la truppa spara sui ribelli uccidendo trenta dimostranti e ferendone 200.

27. *Madrid.* La situazione generale è sempre imbarazzante. Lo sciopero sta per finire a Siviglia, ma è scoppiato a Malaga e a Granada.

Santiago del Cile. La rivoluzione è vittoriosa in Bolivia, specialmente dopo che l'esercito ha aderito unanime al movimento.

28. *Roma.* Il Consiglio dei ministri delibera alcuni provvedimenti in modo che sarà possibile di integrare i bilanci delle forze armate con la somma di mezzo miliardo.

Scutari. Un ufficiale italiano è stato ucciso a fucilate sparate da sconosciuti. Re Zogu invia al Governo d'Italia le proprie condoglianze e quelle del popolo albanese.

29. *Varsavia.* Slawek forma il nuovo Governo. Il maresciallo Pilsudski riassume il posto di ministro della Difesa nazionale; Zaleski agli Esteri.

I Grandi Musicisti Italiani e Stranieri

Collezione diretta da **CARLO GATTI**

Qualche giudizio della Stampa:

"Non si poteva meglio inaugurare l'importante collezione che dedicando il primo volume all'alta figura di Claudio Monteverdi. Un efficace contributo a diffonderne il culto „.
(L'Ambrosiano)

"Collezione che si accoglie col più vivo interesse e coi più convinto dei plausi „.
(Bollettino Bibliografico Musicale)

"Veste tipografica eccellente, severa e al tempo stesso elegante; luminose ed originali le illustrazioni e i ritratti.
Di questa bella iniziativa culturale va data ampia lode al Direttore della Collezione, Carlo Gatti, musicista e musicologo di alta fama „.
(La Tribuna)

"Pochi giorni prima di morire, il Donati Petteni vedeva uscire presso la Casa Treves quella biografia di Donizetti, a cui lavorava da anni con una passione energica e virile, che faceva stupire chi lo avvicinava.
Anche in questo volume i documenti hanno molta parte, ma non potrebbero essere meglio vivificati che dal suo inesauribile entusiasmo, che si spense soltanto con la vita „.
(Il Marzocco)

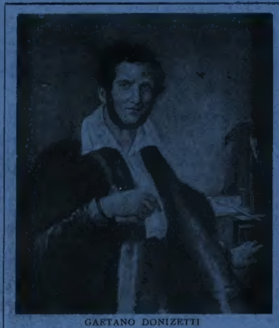
"La bellissima biografia di Gaetano Donizetti, edita dai Treves, può diventare un magnifico libro di lettura nazionale. Me lo auguro. Sarà anche un omaggio alla memoria di Giuliano Donati-Petteni, che ha concepito ed attuato il non facile lavoro fra gli strazi di lunga malattia con ardentissimo amore „.
(Gazzetta del Popolo)

"Giuliano Donati-Petteni rievoca con analisi penetrante e vivace espressione, con diligente e acuto studio, la figura e l'opera di Donizetti „.
(L'Italia)

La Casa Editrice F.lli Treves intraprende la pubblicazione di questa Collezione di monografie nell'intento di soddisfare il desiderio di quanti, appassionati e cultori della musica, cercano di conoscere a pieno la vita e le opere dei grandi compositori.

L'Italia, nazione d'un'anima musicale fervidissima, non possiede ancora un patrimonio di studi sui grandi musicisti che le permetta di gareggiare vantaggiosamente con gli altri paesi d'Europa, i quali hanno provveduto da tempo a raccogliere ragguardevoli contributi di memorie storiche, di saggi critici ed estetici, di biografie musicali.

Eppure, ci sono fra noi oggi molti scrittori che sanno trattare argomenti musicali con dottrina e piacevolezza.


GAETANO DONIZETTI

Diffondere maggiormente la conoscenza e l'amore dell'arte mediante volumi affidati a questi valenti, è cómpito che lusinga la nostra Casa.

La Collana, diretta dal Maestro Carlo Gatti, professore del Conservatorio Verdi di Milano, consterà di un primo gruppo di volumi dedicati prevalentemente ai sommi Maestri Italiani, e andrà in seguito arricchendosi di altri volumi sui sommi Maestri Stranieri.

Accanto alle monografie, si pubblicheranno Memorie, Carteggi, Diari inediti, e, in genere, scritti che possano servire di documentazione diretta sulla vita dei Maestri e sulle opere loro.

Ogni volume, dalle 250 alle 350 pagine in-8°, sarà adorno di ritratti e di illustrazioni e corredato di esempi musicali e di facsimili.

1.ª Serie: Maestri italiani

PALESTRINA . a cura di *Fernando Liuzzi*
CLAUDIO MONTEVERDI (già pubblicato) . . . . *G. F. Malipiero*
CARISSIMI . . . . . *Alberto Cametti*
DOMENICO SCARLATTI *Alfredo Casella*
BENEDETTO MARCELLO *Andrea d'Angeli*
TARTINI . . . . . . *Giusto Zampieri*
PERGOLESI (di prossima pubblicazione) . . . . *Giuseppe Radiciotti*
BOCCHERINI (di prossima pubblicazione) . . . . *Arn. Bonaventura*
ROSSINI (di prossima pubblicazione) . . . . . *And. Della Corte*
BELLINI . . . . *Guido Pannain*
DONIZETTI (già pubblicato) . . . . *G. Donati-Petteni*
GIUSEPPE VERDI nel carteggio Muzio-Barezzi (di prossima pubblicazione). *L. A. Garibaldi*
PONCHIELLI . . . . . *Giovanni Tebaldini*
BOITO-FACCIO (di prossima pubblicazione) . . *Raffaele De Rensis*
CATALANI . . . . . . *Carlo Gatti*
SGAMBATI-MANCINELLI-MARTUCCI . . . . . *Adriano Lualdi*

In preparazione:

PICCINNI, PAISIELLO, CIMAROSA, SPONTINI, CHERUBINI, PAGANINI, VERDI, MERCADANTE, ecc.

2.ª Serie: Maestri stranieri

SCHUBERT (di prossima pubblicazione), a cura di *M. Tibaldi Chiesa*

In preparazione: HAYDN, MOZART, BEETHOVEN, WAGNER, MUSSORGSKY, ecc.

Inviate oggi stesso la qui allegata cedola ai

FRATELLI TREVES - EDITORI

MILANO - Via Palermo, 12   ROMA - Galleria Colonna

FRATELLI TREVES - MILANO

Speditemi gratis e franco il prospetto relativo alla Collezione «I Grandi Musicisti».

Firma ______________________

Indirizzo ______________________

F.lli Treves, Editori.   Tip. Treves.   GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*